ISTITUTO PER LA RICERCA SOCIALE

irs

OSSERVATORIO SULLA CRISI

Nota congiunturale – Novembre 2009

Indice

1. La produzione industriale 2

La congiuntura dell'industria bergamasca 2

2. L'interscambio commerciale 8

Introduzione 8

Uno sguardo ai dati aggregati 8

Primi segnali di ripresa dopo la crisi 11

Complessità tecnologica e variabili macroeconomiche 14

La ristrutturazione della filiera produttiva internazionale: la manifattura bergamasca mantiene le proprie posizioni e si svincola dalla competizione di prezzo 16

Conclusioni 18

3. Il mercato del lavoro 19

In breve 19

La crisi colpisce soprattutto l'occupazione maschile 19

Gli indicatori congiunturali registrano un III trimestre ancora difficile, soprattutto per le piccole imprese. 21

Le aspettative per il prossimo trimestre: imprese meno pessimiste...ma non sul fronte occupazionale 25

Promosso da

Camera di Commercio Bergamo

Provincia di Bergamo

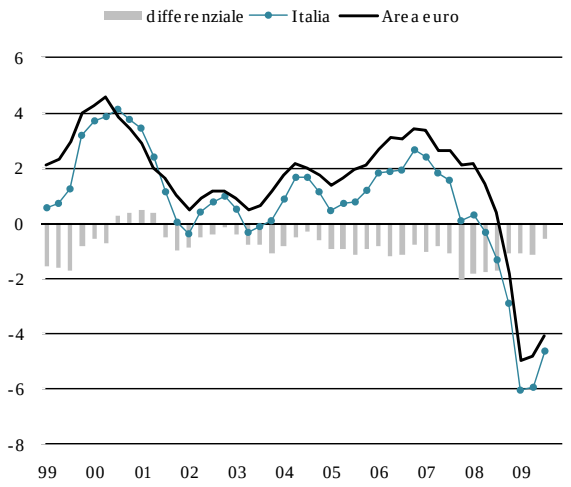
1. La produzione industriale

La congiuntura dell'industria bergamasca♦

Il periodo compreso tra la fine del 2008 e la prima metà del 2009 è stato estremamente difficile per l'economia mondiale, che ha attraversato la peggiore crisi del dopoguerra. La caduta nell'attività produttiva e negli scambi è stata intensa e non ha risparmiato alcuna economia, risultando condivisa da tutti i paesi (industrializzati ed emergenti), il che ne ha accentuato peraltro l'entità. La fase peggiore, però, appare passata; il punto di minimo è stato toccato nei primi mesi dell'anno, e dalla primavera i principali indicatori hanno cominciato a segnalare un miglioramento del ciclo economico. A livello mondiale è condiviso il superamento del punto di minimo, ma non la velocità della ripresa; il recupero appare ormai avviato nei paesi emergenti, mentre in quelli industrializzati è solo all'inizio.

L'economia italiana ha condiviso la crisi mondiale, evidenziando una netta caduta dei livelli produttivi. Il Pil italiano nel primo semestre del 2009 ha registrato una riduzione media del 6% rispetto alla prima metà del 2008. D'altra parte è dal secondo trimestre del 2008 che l'economia italiana risulta in flessione, e solo nel terzo trimestre si è registrata una prima inversione di tendenza. L'intensa caduta osservata in Italia è un riflesso dell'elevato peso del settore manifatturiero (quello che ha maggiormente risentito degli effetti della crisi) nell'economia. La recessione ha avuto difatti una marcata connotazione settoriale, concentrandosi soprattutto nell'industria; pertanto, dove la base industriale è più ampia, ovvero quei paesi (come Germania, Giappone ma anche Italia) in cui il manifatturiero rappresenta una quota più ampia del Pil, l'economia ha registrato le perdite più ampie (figura 1.1).

Figura 1.1
Prodotto interno lordo



Var. % anno su anno
Fonte: Elaborazioni REF su dati Istat e Eurostat

Si mantiene così il differenziale di crescita negativo dell'Italia rispetto all'area euro, evidenziatosi da alcuni anni.

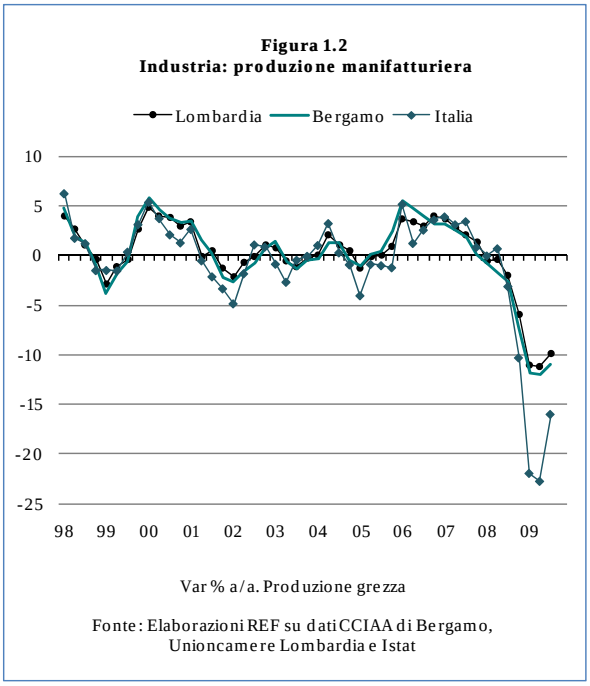
Del resto, non sorprende che i servizi siano risultati meno colpiti dalla crisi rispetto all'industria: i cicli industriali tendono ad essere più accentuati di quelli del terziario, sia per un effetto domanda, visto che i consumi di servizi sono più stabili, che per un effetto di offerta, legato al fatto che l'attività del settore pubblico, che produce essenzialmente servizi, è di solito slegata dal ciclo del settore privato. L'industria ha risentito notevolmente, invece, del crollo delle esportazioni, che è stato globale (il commercio internazionale si è contratto del 20% su base annua nel secondo trimestre dell'anno) e che a sua volta è derivato dal forte aumento dell'incertezza e delle condizioni molto più restrittive sul credito. Le esportazioni, d'altronde, sono transazioni in cui è più elevata l'esigenza di affidamenti garantiti dai crediti commerciali;

♦ A cura di Valentina Ferraris (ref.) con la supervisione scientifica di Fedele De Novellis (ref.).

l'aumento dell'avversione al rischio ha frenato notevolmente gli scambi con l'estero, contribuendo da amplificare la diffusione della crisi a livello internazionale. Un altro elemento che ha contribuito ad intensificare gli effetti della crisi sull'industria è stato il crollo della domanda da parte delle stesse imprese industriali. Al fine di ridurre al minimo i problemi di liquidità, infatti, le imprese hanno decumulato le scorte dei magazzini e hanno rivisto le proprie decisioni di investimento. A ciò si sono sommate le difficoltà di finanziamento, conseguenza del razionamento del credito (connesso al fatto che le banche hanno necessità di ridurre gli impieghi a fronte delle perdite registrate durante i mesi passati). L'effetto è stato il collasso della domanda di beni intermedi e strumentali a livello globale, con conseguenze drammatiche sui livelli produttivi.

Il rimbalzo dell'economia italiana osservato nel terzo trimestre (+0,6% rispetto al trimestre precedente) è il riflesso del recupero registrato nell'attività industriale nello stesso periodo. Dopo un'intensa flessione, che ha condotto ad un taglio dei livelli produttivi del 23% (nel secondo trimestre), nel corso del terzo trimestre si è registrata un'inversione di tendenza, frutto della stabilizzazione osservata a partire dalla primavera e dei recuperi registrati dall'estate. A spiegare tale rimbalzo, però, sono, oltre ai primi segnali di recupero che si sta cominciando ad intravedere negli scambi con l'estero, essenzialmente due fattori, il cui effetto potrebbe essere di breve durata. Innanzitutto, dopo una lunga fase di decumulo delle giacenze, le imprese si trovano ora nell'esigenza di ricostruire i magazzini: gli indicatori segnalano che è ripartito il ciclo delle scorte, con effetti positivi sulla produzione. Inoltre, gli incentivi introdotti anche in Italia per la rottamazione delle vecchie auto, stanno dando un sostegno non solo al settore dell'auto ma anche all'indotto. L'indicatore ref, elaborato sulla base dei dati di energia elettrica immessa in rete in ottobre e nella prima metà di novembre (rilevati e forniti da Terna), suggerisce peraltro un finale d'anno in sostanziale stabilizzazione. Tra ottobre e novembre, stando alle stime, la produzione dovrebbe essere complessivamente cresciuta del 2,4%, un incremento esiguo rispetto alle perdite finora cumulate. Sulla base delle stime, infatti, a fine anno la produzione non torna nemmeno sui livelli di inizio 2009; le perdite della prima parte dell'anno non vengono recuperate se non parzialmente, né tanto meno quelle cumulate dall'avvio della crisi.

L'attività economica nella provincia di Bergamo ha condiviso il profilo emerso su scala nazionale, anche se con una caduta inferiore a quella osservata nel dato medio nazionale (anche se i confronti vanno letti con cautela, dato che le metodologie alla base della rilevazione territoriale non sono le stesse usate a livello nazionale). Anche a Bergamo, come più generalmente in Lombardia, nel terzo trimestre l'attività industriale parrebbe comunque registrare un primo graduale miglioramento (figura 1.2).



Dopo aver toccato punte negative di -12% nei volumi prodotti ad inizio 2009 (rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente), nel terzo trimestre la contrazione della produzione dell'industria bergamasca è stata di "appena" l'11%. Tale risultato però non è ancora sufficiente per parlare di inversione di tendenza per l'industria bergamasca. Difatti, guardando l'andamento congiunturale, si osserva come, a differenza di quanto rilevato per l'industria italiana, prosegua anche nel terzo trimestre la flessione dell'attività produttiva sia in Lombardia che in provincia di Bergamo. La variazione rispetto al secondo trimestre, difatti, resta negativa (-0,7% per l'industria bergamasca), seppure l'entità delle cadute congiunturali sia in ridimensionamento (dopo il -4% registrato tra fine 2008 ed inizio 2009). Per il complesso dell'industria italiana, invece, nel terzo trimestre si è registrato un incremento del 4%.

Non c'è settore che sia stato risparmiato dalla crisi, anche se la dimensione delle perdite di prodotto è molto diversa tra i vari settori. In alcuni settori la contrazione è stata contenuta: è il caso del settore alimentare, i cui volumi prodotti dall'industria bergamasca si sono al massimo ridotti del 3,5% ad inizio anno; d'altra parte il settore alimentare è caratterizzato da una domanda dai cicli piuttosto smorzati (con crescite poco dinamiche ma anche riduzioni contenute). Ci sono poi settori che, pur avendo registrato ampie perdite nei livelli produttivi ad inizio anno, stanno evidenziando dei netti recuperi, sebbene restino ancora in contrazione; tra questi, molti settori produttori di beni intermedi, che beneficiano della fase di ricostituzione delle scorte che si sta cominciando ad evidenziare anche per l'industria italiana. L'industria della gomma e della plastica, la siderurgia e l'industria della carta e l'editoria fanno parte di questo secondo insieme. In solo modesto miglioramento sono invece il settore dell'abbigliamento (per il quale le difficoltà congiunturali si sono sovrapposte ai ridimensionamenti strutturali) e quello della chimica. Continua invece a deteriorarsi l'attività produttiva nel settore dei minerali non metalliferi e in quello del legno e dei mobili: tali andamenti risentono anche della debolezza del ciclo delle costruzioni. In ulteriore indebolimento anche il settore produttore di mezzi di trasporto, che per la sua connotazione settoriale in provincia di Bergamo non riesce evidentemente a beneficiare degli incentivi sull'auto. Restano ancora molto deboli le produzioni di tessile (settore rilevante nella struttura produttiva bergamasca), così come quelli di pelli e calzature. Questi settori, d'altronde, erano già in forte difficoltà ancora prima della crisi, e probabilmente ne usciranno ulteriormente ridimensionati (tabella 1.1).

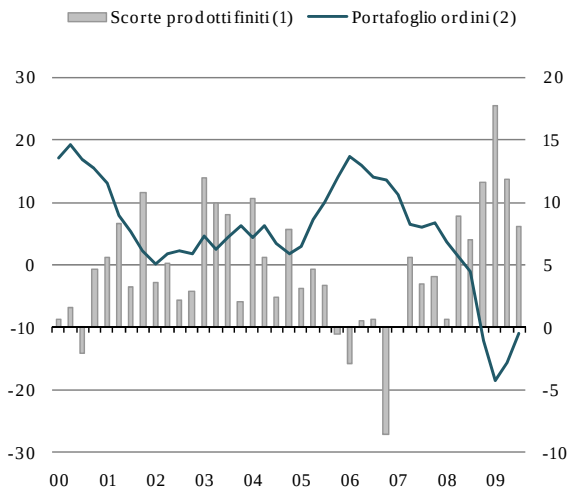
Tabella 1.1 - Bergamo: produzione industriale per settori
(variazioni % tendenziali)

	2008				2009		
	I	II	III	IV	I	II	III
Siderurgia	3,9	0,3	-6,2	-5,5	-12,4	-12,7	-4,3
Minerali non metalliferi	0,8	1,5	-3,7	-8,1	-13,7	-14,6	-14,4
Chimica	2,9	-0,4	2,5	-8,2	-13,8	-8,3	-12,9
Meccanica	0,9	-0,7	-2,0	-7,0	-12,8	-15,3	-14,4
Mezzi di trasporto	-1,8	9,6	9,6	2,9	-11,0	-17,7	-14,2
Alimentari	-3,0	-0,6	0,6	-0,3	-3,5	-1,9	-0,5
Tessile	-8,0	-8,7	-11,3	-11,6	-11,8	-9,2	-11,9
Pelli e calzature	-8,4	-3,7	-10,5	-8,3	-11,4	0,0	-12,3
Abbigliamento	-2,6	-5,2	-1,5	-7,4	-5,0	-8,9	-2,8
Legno e mobili	-5,2	-4,0	-2,2	-6,2	-5,7	1,0	-7,4
Carta ed editoria	0,1	-0,4	-1,4	-6,9	-14,4	-11,3	-3,1
Gomma-plastica	-1,2	-4,3	0,1	-8,8	-12,9	-9,2	-7,6
Ind. varie	3,7	-0,9	-4,6	-6,5	-11,2	-19,3	-9,8
TOTALE	**-0,8**	**-1,8**	**-2,7**	**-7,2**	**-11,9**	**-12,1**	**-10,9**

Fonte: Elaborazioni REF su dati CCIAA di Bergamo

Per quanto riguarda le prospettive a breve termine, gli indicatori segnalano un primo timido miglioramento. Dal terzo trimestre, infatti, anche in provincia di Bergamo le imprese cominciano a ritenere le giacenze di prodotti finiti prossime a livelli giudicati normali; questo suggerirebbe che il ciclo delle scorte potrebbe ripartire a breve anche per l'industria bergamasca, sebbene in misura meno netta rispetto a quanto rilevato su scala nazionale, con effetti positivi sui livelli produttivi. Guardando poi al portafoglio ordini, si rileva come questi, dopo quattro trimestri consecutivi di flessione anche profonda, abbiano svoltato dal secondo trimestre, tornando a migliorare. In particolare, la ripresa della domanda appare più intensa per la componente estera, il cui peso sul fatturato dell'industria bergamasca non è trascurabile. Nonostante negli ultimi anni la quota di fatturato estero sul fatturato totale si sia ridimensionata (passando dall'oltre 36% osservato in media nel 2004 a circa il 31% negli ultimi trimestri), è pur vero che quasi un terzo della domanda per l'industria bergamasca proviene dall'estero, ed una sua ripresa avrebbe quindi effetti non trascurabili sulla produzione. Nel terzo trimestre si è osservato un incremento della quota della componente estera sul fatturato, riflesso probabilmente della maggior forza di recupero di questa domanda rispetto a quella interna (figura 1.3).

Figura 1.3
Bergamo: dinamica degli ordini e delle scorte



(1) Scala ds - (2) Destagionalizzato, var % a/a, scala sx

Fonte: Elaborazioni REF su dati CCIAA di Bergamo

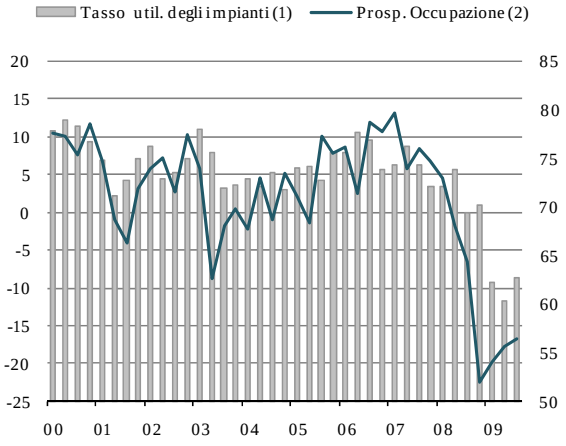
Sebbene si osservino dei miglioramenti negli indicatori, che suggeriscano un'inversione del ciclo, non vanno sottovalutate le possibili conseguenze strutturali che la crisi può avere avuto sull'industria, anche in provincia di Bergamo. Un recupero del ciclo non significa necessariamente un ritorno sui livelli produttivi pre-crisi. La prolungata ed intensa correzione sperimentata e non ancora conclusa ha comportato la chiusura di alcuni impianti, e probabilmente ne provocherà altre, soprattutto se la ripresa dovesse essere modesta. Inoltre, la perdita di competitività potrebbe tradursi nello spostamento di alcune produzioni in altre aree. Di conseguenza, il trend dell'attività industriale italiana (ma anche bergamasca) nei prossimi anni potrebbe risultare debole, determinando peraltro ampi margini di capacità produttiva inutilizzata. Già attualmente il grado di utilizzo degli impianti anche in provincia di Bergamo (come più in generale a livello nazionale) è sceso su livelli minimi. Se storicamente nell'ultimo decennio risultava inutilizzato meno del 25% degli impianti, ora tale percentuale è salita al 40% (figura 1.4).

Ma non sono solo gli impianti a risultare in eccesso, con effetti negativi sulle decisioni di investimento dei prossimi anni: anche l'input di lavoro eccede le esigenze produttive. Finora la riduzione della domanda di lavoro è stata gestita facendo leva sulle ore lavorate più che sulle teste (mediante la riduzione degli orari, degli straordinari, l'utilizzo delle ferie arretrate ed anche il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni). Nonostante le imprese manifatturiere abbiano manifestato un lieve miglioramento nelle proprie prospettive circa i fabbisogni di manodopera, questi restano molto bassi rispetto ai livelli storici. Ulteriori correzioni nell'occupazione sono quindi altamente probabili nei prossimi mesi.

L'espulsione dal mercato di una parte dell'industria manifatturiera, anche in provincia di Bergamo, sembra confermata anche dai dati di nati-mortalità delle imprese. Il tasso netto di natalità (calcolato come rapporto tra il saldo delle imprese nuove iscritte con quelle cessate e lo stock di imprese registrate) da anni si muove in terreno negativo: in altre parole, sono molte di più le imprese che, cessata l'attività, si cancellano dal Registro delle imprese (anche al netto di quelle che vengono cancellate d'ufficio perché da tempo inattive) rispetto a quelle che si iscrivono.

Tra il 2005 ed il 2007 si era osservato un andamento in miglioramento del tasso di natalità delle imprese manifatturiere in provincia di Bergamo. Tale tendenza si è però invertita, e il tasso di natalità ha ricominciato a ridursi. Nei primi tre trimestri del 2009, inoltre, il tasso è sceso sui minimi dell'ultimo quinquennio, effetto delle difficoltà sperimentate dalle imprese bergamasche, che in alcuni casi sono costrette a cessare la propria attività (figura 1.5).

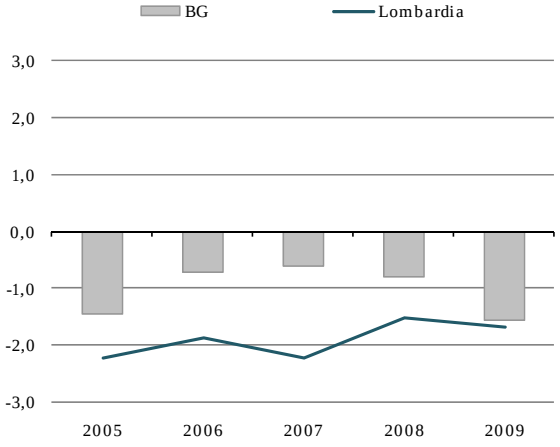
Figura 1.4
Bergamo: prospettive dell'occupazione e tasso di utilizzo degli impianti



(1) Scala ds - (2) Destagionalizzato, scala sx

Fonte: Elaborazioni REF su dati CCIAA di Bergamo

Figura 1.5
Tasso netto di natalità delle imprese manifatturiere*



* differenza tra imprese iscritte e cessate, in rapporto al numero di imprese attive (%). Per il 2009, dati al III trimestre.

Fonte: Elaborazioni REF su dati Unioncamere

2. L'interscambio commerciale

Introduzione[♦]

Sono ormai passati oltre due anni dallo scoppio della crisi finanziaria che, a partire dagli Stati Uniti, ha progressivamente contagiato i mercati finanziari di tutto il mondo per poi trasformarsi, attraverso la crisi del credito ed il crollo della fiducia di consumatori ed imprese, in una grave recessione a livello globale. Il commercio internazionale ha subito un tracollo senza precedenti in un periodo di elevata integrazione commerciale e finanziaria come quello che ha caratterizzato l'economia mondiale negli ultimi decenni; ed è proprio l'accresciuta interdipendenza delle economie che aiuta a comprendere tale tracollo, dovuto sia ad una diminuzione marcata della domanda aggregata a livello mondiale che ad un prosciugamento del credito, soprattutto quello commerciale (Cheung & Guichard, 2009)[1].

Nel rapporto di primavera era già emersa la gravità dell'impatto di tali cambiamenti su alcuni dei principali settori che caratterizzano la specializzazione della provincia di Bergamo. In particolare avevamo evidenziato tra il 2007 ed il 2008 il crollo dei settori delle macchine ed apparecchi meccanici, tessile e apparecchi televisivi e per le telecomunicazioni. Altri settori invece hanno mostrato di aver sofferto più il carattere congiunturale della crisi, in particolare i settori dell'abbigliamento, cuoio e prodotti in cuoio e minerali non metalliferi, che tra il quarto ed il terzo trimestre del 2008 hanno fatto registrare una riduzione delle esportazioni rispettivamente del 24%, 23% e 22%. Inoltre per i settori a bassa complessità tecnologica questi risultati erano destinati a peggiorare perchè maggiormente legati all'andamento della disoccupazione nelle economie occidentali, in evidente crescita a causa della crisi. Questo è lo scenario in cui si inserisce il presente contributo, con l'obiettivo di cogliere eventuali segnali di una ripresa tanto annunciata ma che ancora stenta a palesarsi a livello paese.

L'analisi è organizzata in cinque paragrafi. Il primo contiene l'analisi dei dati aggregati sull'interscambio commerciale. Il secondo paragrafo offre una disaggregazione a livello settoriale. La relazione dei flussi commerciali per diversi livelli di complessità tecnologica con la disoccupazione ed il tasso di cambio $/€ è dettagliata nel terzo paragrafo. Il quarto paragrafo propone una riflessione su quale sarà la collocazione della manifattura bergamasca nella filiera produttiva internazionale a seguito della ristrutturazione del mercato internazionale imposta dalla crisi. Il quinto paragrafo riporta le conclusioni e le indicazioni sulle prospettive di ripresa.

Uno sguardo ai dati aggregati

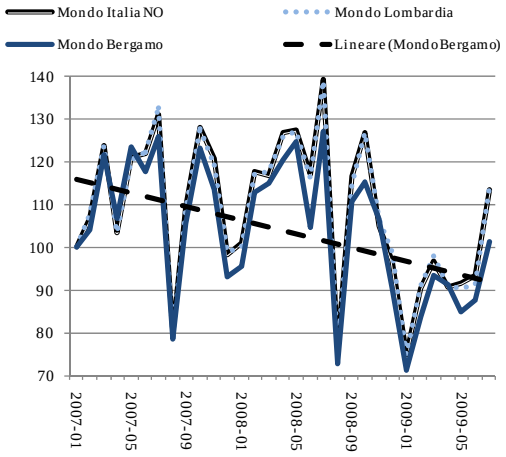
L'interscambio commerciale della Provincia di Bergamo non rappresenta per molti versi un'eccezione rispetto alla congiuntura a livello globale: dall'inizio del 2007, dunque alcuni mesi prima dello scoppio «ufficiale» della crisi, le esportazioni bergamasche verso il resto del mondo hanno esibito un *trend* negativo, oltre che un'evidente correlazione con le esportazioni della Lombardia e dell'Italia Nord-Occidentale nel suo complesso (figura 2.1); ma della figura 2.1 non colpiscono solamente le correlazioni ed il *trend*, bensì anche il fatto che Bergamo mostri una *performance* sistematicamente peggiore di quella dei due aggregati di riferimento, suggerendo che altrove nel Nord Italia la crisi abbia colpito meno

[♦] A cura di Gianluca Orefice, Andrej Sokol e Davide Suverato (Politecnico di Milano) - con la supervisione scientifica del Prof. Fabio Sdogati (Politecnico di Milano).

[1] Cheung, C., & Guichard, S. (2009). Understanding the World Trade Collapse. Economics Department Working Paper No. 279, OECD .

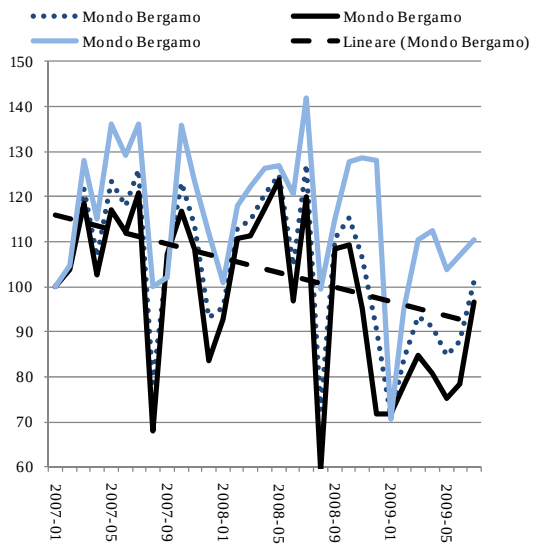
duramente. Resta da vedere se i timidi cenni di ripresa a partire dai primi mesi del 2009 siano destinati ad invertire tale tendenza negativa.

Figura 2.1
Andamento trimestrale delle esportazioni verso il resto del mondo, 2007-2009* - 2007-01=100 -



* dati provvisorio
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

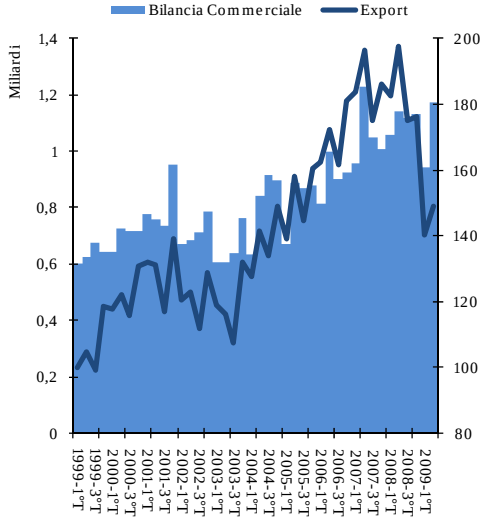
Figura 2.2
Andamento trimestrale delle esportazioni bergamasche, 2007-2009* - 2007-01=100



*dato provvisorio
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La figura 2.2 scompone le esportazioni bergamasche per destinazione, distinguendo fra esportazioni verso la Ue27 ed il resto del mondo: ciò che emerge, nella caduta tendenziale di entrambi i flussi commerciali, è la migliore tenuta nonché la più rapida ripresa dei mercati extra Ue27, fatto se non altro coerente con la relativamente più rapida ripresa dalla recessione globale delle economie extra-europee, asiatiche *in primis*.

Figura 2.3
Esportazioni e bilancia commerciale della Provincia di Bergamo, 1999-2009*



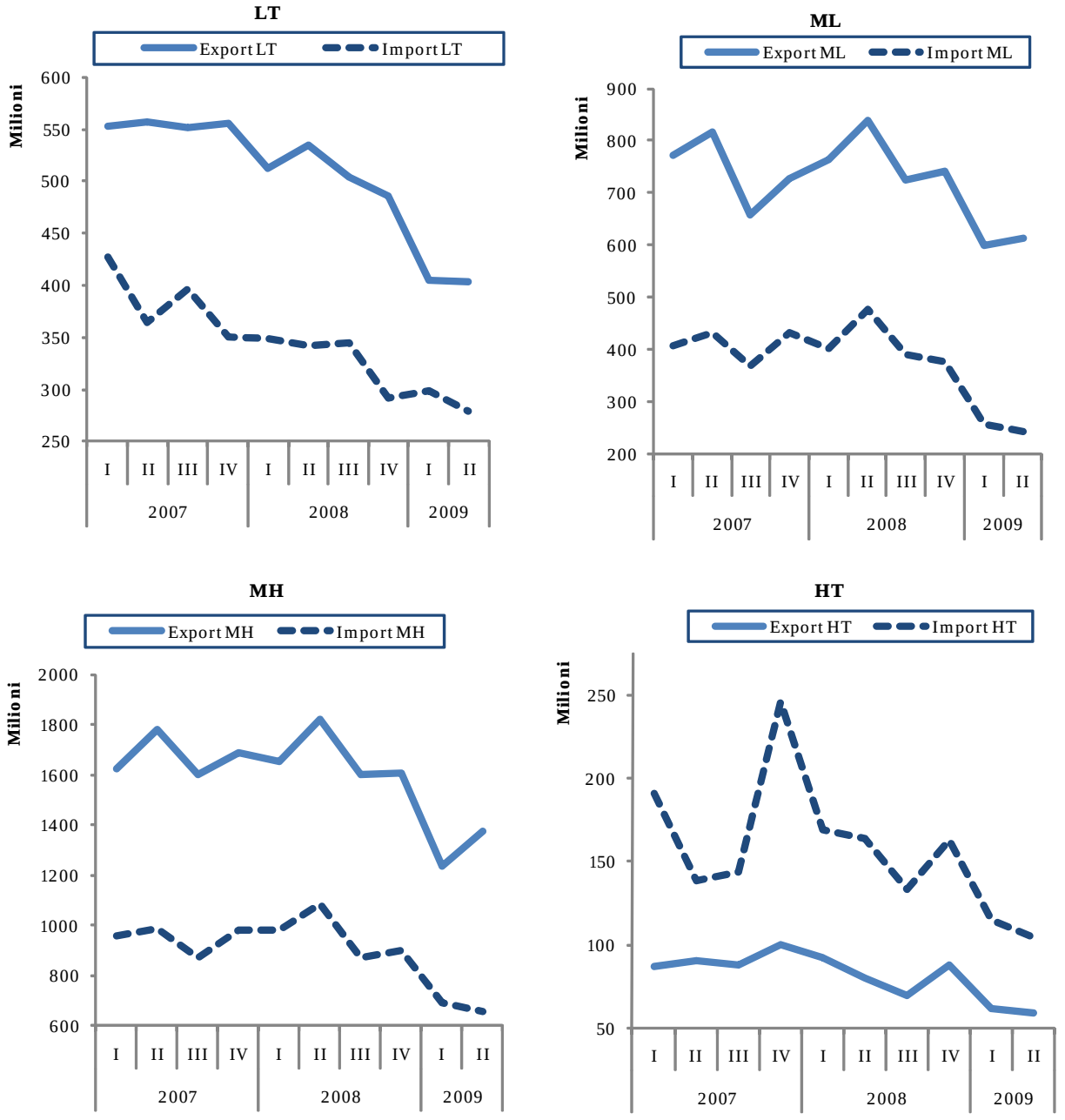
* dato provvisorio
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Per meglio situare la situazione congiunturale degli scambi commerciali bergamaschi con l'estero in una prospettiva più di lungo periodo, la figura 2.3 traccia l'andamento trimestrale delle esportazioni e della bilancia commerciale verso il resto del mondo per tutto il decennio successivo all'adozione dell'euro, che adottiamo come comodo e non del tutto ingiustificato momento di rottura. Per quanto riguarda la bilancia commerciale, la Provincia di Bergamo si conferma solidamente come esportatore netto per tutto il periodo, compreso l'ultimo biennio di crisi, ed esibisce una tendenziale crescita dei saldi[2]. Alla luce dell'andamento delle sole esportazioni, tuttavia, l'effetto della crisi appare ben più marcatamente: dopo il «doppio picco» del 2007 e della prima metà del 2008, infatti, le esportazioni crollano a livelli non visti dal 2005 (senza correggere i dati nominali per l'inflazione),

[2] Pur ricordando che a livello locale un indicatore quale la bilancia commerciale ha un valore relativo, dal momento che parte delle importazioni della provincia possono essere «nascoste» nei movimenti di merci sul territorio nazionale.

e la timida ripresa della prima metà del 2009 deve ancora confermare il proprio vigore.

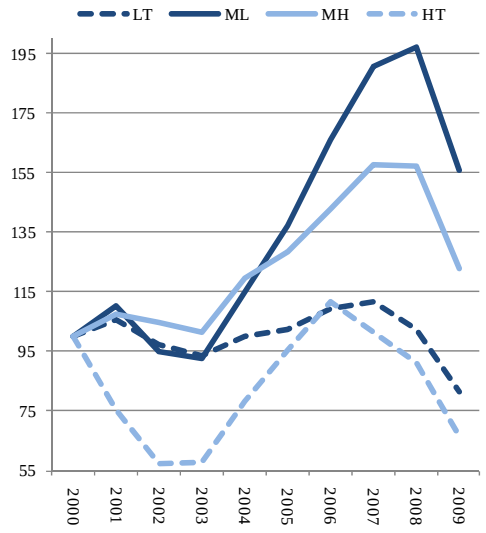
Figura 2.4
Import ed export della Provincia di Bergamo per contenuto tecnologico, 2007-2009*



* dato provvisorio
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'andamento tendenzialmente negativo delle esportazioni verso tutte le destinazioni è confermato senza eccezioni anche disaggregando l'export bergamasco secondo il contenuto tecnologico dei beni prodotti (figura 2.4): dal primo trimestre del 2007 al secondo trimestre del 2009 le esportazioni a basso contenuto tecnologico (LT nella classificazione OCSE) sono diminuite del 27% (e le importazioni LT del 35%), quelle a contenuto tecnologico medio-basso (ML) del 21% (importazioni ML -40%), quelle a contenuto tecnologico medio-alto (MH) del 15% (import MH -32%), ed infine le esportazioni ad alto contenuto tecnologico – in cui, come già osservato nella precedente *newsletter*, la Provincia di Bergamo risulta importatore netto – sono diminuite del 32% (importazioni HT -45%). Dagli andamenti tracciati in figura 2.4 notiamo anche che mentre le esportazioni LT non hanno ancora raggiunto un minimo, le esportazioni a medio-basso e medio-alto contenuto tecnologico (queste ultime in modo più marcato) hanno già mostrato segni di ripresa nel 2009; infine, le esportazioni HT non hanno ancora arrestato la propria caduta, ed è semmai visibile una leggera riduzione del disavanzo commerciale in tale comparto.

Figura 2.5
Andamento delle esportazioni bergamasche per contenuto tecnologico, 2000-2009* -2000=100



* dato provvisorio
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Anche in questo caso risulta utile situare gli andamenti delle esportazioni per contenuto tecnologico in una prospettiva storica. La figura 2.5 traccia l'evoluzione dell'export per i quattro aggregati merceologici a partire dall'anno 2000. Tutti e quattro gli aggregati esibiscono un andamento ciclico, subendo una flessione nei primi anni duemila, per poi crescere ed infine diminuire nuovamente, ma con alcune evidenti differenze: in primo luogo, le esportazioni HT esibiscono un andamento sistematicamente peggiore degli altri tre aggregati; inoltre, mentre i picchi per le esportazioni LT, ML ed MH si situano tra il 2007 ed il 2008 e si prestano pertanto (o per lo meno non contraddicono) ad una spiegazione congiunturale, le esportazioni HT cadono già a partire dal 2006, confermando la debolezza bergamasca in questo comparto indipendentemente dall'ultima crisi economica; infine, la figura suggerisce che nell'ultimo decennio l'economia bergamasca si sia rafforzata principalmente nei comparti a medio contenuto tecnologico, in quello a medio-bassa tecnologia (ML) ancor di più che in quello a medio-alta tecnologia (MH).

Primi segnali di ripresa dopo la crisi

L'obiettivo di questo paragrafo è quello di cogliere eventuali segnali di ripresa dopo la crisi a livello settoriale. Facciamo questo analizzando innanzitutto i seguenti indicatori: (i) variazione settoriale del valore delle esportazioni e (ii) variazione settoriale del valore delle esportazioni ed importazioni tra primo e secondo trimestre del 2009. Infine, diamo uno sguardo alle variazioni nelle quote settoriali all'interno della manifattura per individuare cenni di eventuali cambiamenti nella specializzazione della Provincia di Bergamo.

Tabella 2.1 - Esportazioni di Bergamo, Lombardia ed Italia in milioni di Euro per il secondo trimestre 2009* e variazione percentuale rispetto al secondo trimestre 2008.

		Bergamo		Lombardia		Italia	
ateco-2007	settore	Valore delle esportazioni II trim. 2009 (mil.)	Var. % del valore delle esportazioni II trim. 2009 vs 2008	Valore delle esportazioni II trim. 2009 (mil.)	Var. % del valore delle esportazioni II trim. 2009 vs 2008	Valore delle esportazioni II trim. 2009 (mil.)	Var. % del valore delle esportazioni II trim. 2009 vs 2008
10	Industrie alimentari	55,5	-9,8%	771,7	-10,8%	3.578,0	-7,5%
11	Industria delle bevande	24,1	-7,1%	132,3	-12,4%	1.131,0	-6,2%
13	Industrie tessile	126,7	-23,4%	735,6	-28,7%	1.996,0	-27,2%
14	Articoli di abbigliamento e confezioni in pelle	47,9	-37,4%	689,9	-26,2%	2.645,0	-19,8%
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	8,5	-39,2%	292,5	-23,4%	2.314,0	-20,8%
16	Industria del legno e dei prodotti in legno	6,3	-55,8%	79,8	-38,3%	292,2	-31,3%
17	Carta e prodotti in carta	53,7	-16,9%	287,2	-20,6%	1.181,0	-16,7%
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	0,4	-7,6%	4,9	-4,8%	9,5	2,7%
19	Coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	0,3	92,3%	107,6	-47,6%	2.066,0	-48,1%
20	Prodotti chimici	299,7	-20,3%	1.828,0	-21,8%	4.307,0	-23,7%
21	Prodotti farmaceutici, preparati farmaceutici	10,2	1,6%	769,3	12,9%	2.372,0	0,0%
22	Gomma e materie plastiche	140,5	-35,9%	900,6	-28,5%	2.641,0	-25,6%
23	Minerali non metalliferi	24,0	-36,8%	256,2	-32,3%	2.014,0	-23,8%
24	Metallurgia	320,6	-18,1%	1.820,0	-40,2%	4.086,0	-43,8%
25	Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	127,8	-33,2%	1.401,0	-31,8%	3.584,0	-24,3%
26	Computer, etettronica, ottica ed elettromedicali	48,6	-30,3%	983,9	-21,6%	2.261,0	-17,9%
27	Apparecchiature elettriche	166,0	-32,1%	1.500,0	-25,5%	4.051,0	-27,2%
28	Macchinari NCA	716,4	-19,3%	4.733,0	-20,3%	14.020,0	-25,7%
29	Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	136,5	-39,8%	746,1	-51,4%	4.471,0	-43,6%
30	Mezzi di trasporto	57,2	-31,7%	436,4	-17,8%	2.809,0	-6,6%
31	Mobili	31,8	-32,8%	458,8	-22,0%	1.828,0	-23,6%
32	Altre industrie manifatturiere	48,1	-25,6%	434,9	-19,3%	2.292,0	-15,0%

* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tabella 2.2 – Saldo di bilancia commerciale di Bergamo, Lombardia ed Italia in milioni di Euro per il secondo trimestre 2009* e variazione percentuale rispetto al secondo trimestre 2008.

		Bergamo		Lombardia		Italia	
ateco-2007	settore	Saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 (mil.)	Var. % saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 vs 2008	Saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 (mil.)	Var. % saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 vs 2008	Saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 (mil.)	Var. % saldo di bilancia commerciale II trim. 2009 vs 2008
10	Industrie alimentari	5,9	66,5%	-540,3	-7,8%	-1018,0	-14,7%
11	Industria delle bevande	9,7	-17,2%	0,4	-93,1%	814,9	-4,2%
13	Industrie tessile	67,1	-19,5%	357,1	-29,8%	852,0	-33,4%
14	Articoli di abbigliamento e confezioni in pelle	-6,4	-138,2%	94,5	-69,2%	600,0	-50,4%
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,2	-94,7%	13,0	-84,7%	1054,0	-26,3%
16	Industria del legno e dei prodotti in legno	-13,6	-15,0%	-53,9	-45,3%	-396,4	-32,2%
17	Carta e prodotti in carta	11,5	0,8%	-79,5	-25,6%	-70,0	-63,5%
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	0,3	-9,1%	-1,7	-15,2%	1,0	-752,9%
19	Coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	-3,8	-85,3%	-133,1	-19,3%	805,0	-51,9%
20	Prodotti chimici	-19,9	-84,1%	-989,0	-42,0%	-1719,0	-40,3%
21	Prodotti farmaceutici, preparati farmaceutici	-3,0	-54,3%	-1062,7	-9,1%	-1164,0	17,3%
22	Gomma e materie plastiche	105,5	-36,3%	347,3	-38,8%	1025,0	-34,9%
23	Minerali non metalliferi	0,7	-77,6%	38,7	-52,9%	1290,1	-23,0%
24	Metallurgia	180,2	121,1%	305,0	-138,7%	-153,0	-94,4%
25	Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	88,6	-35,9%	927,3	-30,6%	2383,0	-19,5%
26	Computer, etettronica, ottica ed elettromedicali	-43,1	-44,6%	-2166,1	-14,5%	-2948,0	-3,9%
27	Apparecchiature elettriche	95,2	-30,8%	368,0	-21,7%	1602,0	-29,8%
28	Macchinari NCA	589,8	-10,9%	2838,0	-2,4%	9342,0	-20,0%
29	Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	13,9	672,2%	-903,9	-12,8%	-2992,0	46,8%
30	Mezzi di trasporto	41,4	-29,7%	10,5	-92,0%	1400,0	28,8%
31	Mobili	27,4	-32,2%	379,9	-20,3%	1426,0	-25,9%
32	Altre industrie manifatturiere	21,3	-42,5%	-311,5	61,8%	480,0	-38,1%

* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nella tabella 2.1 sono riportate le variazioni percentuali del valore delle esportazioni tra il secondo trimestre del 2008 e del 2009. Bergamo è perfettamente allineata con la Lombardia e l'Italia nel suo complesso, dove si sono registrate delle variazioni negative diffusamente superiori al 10%.

Nella tabella 2.2 sono riportate le variazioni del saldo di bilancia commerciale tra il secondo trimestre del 2008 e del 2009. Anche in questo caso le performance della provincia di Bergamo sono allineate con quelle di Lombardia ed Italia.

Tabella 2.3 - Esportazioni di Bergamo, Lombardia ed Italia, variazione percentuale tra primo e secondo trimestre 2009*.

ateco-2007	settore	Var. % del valore delle esportazioni I vs II trim. 2009		
		Bergamo	Lombardia	Italia
10	Industrie alimentari	10,0%	3,6%	5,6%
11	Industria delle bevande	35,6%	19,1%	21,2%
13	Industrie tessile	11,0%	19,4%	26,5%
14	Articoli di abbigliamento e confezioni in pelle	-38,0%	-33,8%	-34,2%
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-36,9%	-28,9%	-22,5%
16	Industria del legno e dei prodotti in legno	-6,7%	10,8%	9,3%
17	Carta e prodotti in carta	28,9%	6,4%	0,9%
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	3,0%	5,4%	4,8%
19	Coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	194,8%	17,0%	21,5%
20	Prodotti chimici	8,9%	12,4%	13,3%
21	Prodotti farmaceutici, preparati farmaceutici	-3,5%	4,5%	2,7%
22	Gomma e materie plastiche	1,4%	9,5%	9,7%
23	Minerali non metalliferi	-0,6%	18,8%	16,5%
24	Metallurgia	3,0%	-2,7%	-2,9%
25	Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	0,9%	0,4%	6,4%
26	Computer, etettronica, ottica ed elettromedicali	-5,1%	-0,3%	6,2%
27	Apparecchiature elettriche	1,6%	2,5%	1,7%
28	Macchinari NCA	20,6%	9,4%	7,8%
29	Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	11,3%	5,7%	6,2%
30	Mezzi di trasporto	-31,7%	-2,4%	64,0%
31	Mobili	-11,1%	8,0%	6,0%
32	Altre industrie manifatturiere	1,8%	3,3%	6,3%

* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Tabella 2.4 - Importazioni di Bergamo, Lombardia ed Italia, variazione percentuale tra primo e secondo trimestre 2009*.

ateco-2007	settore	Var. % del valore delle importazioni I vs II trim. 2009		
		Bergamo	Lombardia	Italia
10	Industrie alimentari	5,6%	4,5%	5,9%
11	Industria delle bevande	63,5%	44,6%	40,8%
13	Industrie tessile	10,4%	-2,3%	-1,3%
14	Articoli di abbigliamento e confezioni in pelle	-36,9%	-32,6%	-25,7%
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	-54,3%	-17,6%	-24,4%
16	Industria del legno e dei prodotti in legno	20,9%	5,0%	10,4%
17	Carta e prodotti in carta	7,5%	7,5%	2,7%
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	10,0%	17,7%	11,1%
19	Coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	-19,9%	0,8%	1,4%
20	Prodotti chimici	-5,3%	-0,2%	4,1%
21	Prodotti farmaceutici, preparati farmaceutici	18,8%	1,2%	0,1%
22	Gomma e materie plastiche	-4,0%	7,4%	6,6%
23	Minerali non metalliferi	-1,7%	-3,2%	2,6%
24	Metallurgia	-10,6%	-11,0%	-5,0%
25	Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	17,5%	-5,8%	-5,0%
26	Computer, etettronica, ottica ed elettromedicali	-12,1%	-5,2%	1,9%
27	Apparecchiature elettriche	-4,5%	0,9%	2,9%
28	Macchinari NCA	-19,4%	-3,1%	-1,4%
29	Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	26,0%	13,2%	12,3%
30	Mezzi di trasporto	-36,7%	28,7%	-0,1%
31	Mobili	7,1%	-24,1%	-7,0%
32	Altre industrie manifatturiere	7,8%	5,4%	5,0%

* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le forti riduzioni nei valori esportati tra il secondo trimestre del 2008 e del 2009 inducono a pensare che la provincia di Bergamo abbia sofferto la crisi finanziaria, tanto da far registrare generalizzate riduzioni del valore delle esportazioni rispetto allo stesso trimestre del 2008 (quando la crisi era agli albori ed i suoi effetti sull'economia reale non erano ancora evidenti). Tuttavia i segnali di ripresa non mancano. Se guardiamo alle variazioni del valore delle esportazioni tra primo e secondo trimestre del 2009 (tabella 2.3), notiamo che 14 settori su 22 hanno fatto registrare variazioni positive il che lascia ben sperare sul futuro delle esportazioni bergamasche, ma occorre prudenza e sarà bene attendere i dati del terzo trimestre del 2009 per asserire con certezza la lenta uscita dalla crisi. Tra i settori con le migliori performance tra primo e secondo trimestre 2009 troviamo l'industria delle bevande (+31%), della carta e prodotti in carta (+28%), macchinari NCA[3] (+20%), autoveicoli rimorchi e semirimorchi (+11%), industria tessile (+11%), industria alimentare (+10%). In gran parte dunque la ripresa passa per i settori tradizionalmente trainanti per la provincia di Bergamo.

[3] Questo settore, frutto della riclassificazione merceologia ISTAT, comprende in gran parte quello che in passato era il settore delle macchine ed apparecchi meccanici.

Tabella 2.5 - Quota di ciascun settore sul totale esportato nel comparto manifatturiero, confronto secondo trimestre 2007 e 2009 *

ateco-2007	settore	Quota settoriale sul totale del valore esportato in manifattura nel II semestre 2007	Quota settoriale sul totale del valore esportato in manifattura nel II semestre 2009
10	Industrie alimentari	1,7%	2,3%
11	Industria delle bevande	0,8%	1,0%
13	Industrie tessile	5,9%	5,2%
14	Articoli di abbigliamento e confezioni in pelle	2,2%	2,0%
15	Fabbricazione di articoli in pelle e simili	0,4%	0,3%
16	Industria del legno e dei prodotti in legno	0,4%	0,3%
17	Carta e prodotti in carta	2,0%	2,2%
18	Stampa e riproduzione di supporti registrati	0,0%	0,0%
19	Coke e derivati dalla raffinazione del petrolio	0,0%	0,0%
20	Prodotti chimici	12,6%	12,2%
21	Prodotti farmaceutici, preparati farmaceutici	0,4%	0,4%
22	Gomma e materie plastiche	6,7%	5,7%
23	Minerali non metalliferi	1,2%	1,0%
24	Metallurgia	11,6%	13,1%
25	Prodotti in metallo (esclusi macchinari)	5,6%	5,2%
26	Computer, etettronica, ottica ed elettromedica	2,4%	2,0%
27	Apparecchiature elettriche	6,9%	6,8%
28	Macchinari NCA	25,7%	29,2%
29	Autoveicoli rimorchi e semirimorchi	6,5%	5,6%
30	Mezzi di trasporto	3,1%	2,3%
31	Mobili	1,7%	1,3%
32	Altre industrie manifatturiere	2,0%	2,0%

* dato provvisorio

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Analizzando (tabella 2.5) il peso di ciascun settore sul totale della manifattura in termini di valore esportato è possibile anche cogliere gli indizi di eventuali cambiamenti nella specializzazione commerciale. Tra il secondo trimestre del 2007 e lo stesso trimestre del 2009 la specializzazione commerciale della provincia di Bergamo è aumentata nei settori della metallurgia, dei macchinari NCA (meccanica in particolare) e nell'industria alimentare; al contrario si è ridotto tra il 2007 ed il 2009 il contributo sul totale del valore esportato in particolare dei settori del tessile, dell'abbigliamento, gomma e materie plastiche, rimorchi e semirimorchi. E' prematuro dunque parlare di un cambiamento radicale della specializzazione commerciale, considerato infatti che il peso delle esportazioni in settori come il tessile e l'abbigliamento si è ridotto appena dello 0,7% e dello 0,2% rispettivamente. Tuttavia l'aumento del valore delle esportazioni nei settori della metallurgia (1,5%) e dei macchinari NCA (3,5%) sul totale della manifattura lascia intendere un progressivo cambiamento di specializzazione. Se tale cambiamento sia stato innescato o meno dalla crisi è difficile da stabilire sulla base di questa semplice analisi, ma considerate le rilevanti implicazioni di politica industriale, tale questione meriterebbe senz'altro un maggiore approfondimento.

Complessità tecnologica e variabili macroeconomiche

Proseguiamo l'analisi con lo studio della relazione tra andamento congiunturale dei flussi commerciali e tre principali variabili macro: disoccupazione nell'area Euro, negli Stati Uniti, e tasso di cambio $/€. E' opinione condivisa che nel 2010 si avrà una ripresa dell'attività economica internazionale, ma a preoccupare sono proprio la dinamica della disoccupazione e la pressione sul cambio degli squilibri nei saldi commerciali. L'indicazione che ci

proponiamo di fornire consiste pertanto nel comprendere se e quanto la ripresa di un comparto della manifattura locale sia legata all'andamento di queste tre variabili.

Per ciascuno dei quattro livelli di complessità tecnologica selezioniamo il settore più importante in termini di valore del flusso commerciale. Per le esportazioni, la classe LT è rappresentata dalle Industrie Tessili, la classe ML dalla Metallurgia, la classe MH dalle Macchine ed apparecchi meccanici, la classe HT dagli Apparecchi medicali e di precisione. Per le importazioni, le classi LT ed ML sono rappresentate dai medesimi settori delle esportazioni, mentre la classe MH è rappresentata dai Prodotti chimici e fibre sintetiche, e la classe HT dagli Apparecchi televisivi e telecomunicazioni.

La tabella 2.6 mostra l'andamento delle variabili selezionate negli ultimi dieci trimestri. A seguire, le tabelle 2.7 e 2.8 mostrano la correlazione[4] con le variabili macroeconomiche di esportazioni ed importazioni dell'industria bergamasca.

Tabella 2.6 - Andamento congiunturale delle principali variabili macroeconomiche

	Disocc. Europa	Disoccupazione USA	Dollari per 1 Euro
2007T1	8,04	4,50	1,31
2007T2	7,33	4,53	1,35
2007T3	7,25	4,70	1,37
2007T4	7,34	4,80	1,45
2008T1	7,57	4,93	1,50
2008T2	7,33	5,37	1,56
2008T3	7,29	6,07	1,50
2008T4	7,92	6,87	1,32
2009T1	9,29	8,07	1,30
2009T2	9,23	9,27	1,36

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Bureau Labor Statistics, Ufficio Italiano Cambi

Tabella 2.7 - Correlazione tra le esportazioni e le principali variabili macroeconomiche

Settore \ Variabile Macro	Disocc.ne Europa	Disocc. ne USA	Dollari per 1 Euro
Macchine ed apparecchi meccanici (MH)	-0,82	-0,55	0,59
Metallurgia (ML)	-0,38	-0,27	0,32
Industrie tessili (LT)	-0,80	-0,91	0,16
Apparecchi medicali e di precisione (HT)	-0,47	-0,27	0,18

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Eurostat, Bureau Labor Statistics, Ufficio Italiano Cambi

Tabella 2.8 - Correlazione tra le importazioni e le principali variabili macroeconomiche

Settore \ Variabile Macro	Disocc.ne Europa	Disocc. ne USA	Dollari per 1 Euro
Prodotti chimici e fibre sintetiche (MH)	-0,82	-0,87	0,46
Metallurgia (ML)	-0,88	-0,88	0,31
Industrie tessili (LT)	-0,83	-0,91	0,19
Apparecchi televisi e telecomunicazioni (HT)	-0,36	-0,49	0,24

Fonte: Elaborazioni su dati ISTAT, European Central Bank, Bureau of Labor Statistics - Labor Force Statistics, Ufficio Italiano Cambi

Per le esportazioni così come per le importazioni ruolo del tasso di cambio risulta marginale (come già evidenziato nella precedente newsletter), mentre pare importante (ed anzi aumenta di importanza) la dinamica della disoccupazione, sia quella europea che quella statunitense. Nel rapporto di primavera documentavamo come il solo settore a bassa complessità tecnologica (LT) fosse penalizzato in modo significativo da un aumento della disoccupazione. Oggi ciò è ancora vero, anzi la forza di questa relazione negativa è aumentata sensibilmente, ma tale correlazione pare ora estesa anche agli altri comparti.

Tra le esportazioni, la meccanica risente molto negativamente della crescita della disoccupazione, soprattutto in Europa; per la metallurgia e gli apparecchi medicali e di precisione il fenomeno è contenuto, ma desta più preoccupazione di sei mesi fa. Per le importazioni si ricava un quadro analogo: l'attività economica negli Stati Uniti ed in Europa rallenta, e con questa diminuisce la domanda bergamasca di beni esteri. Mentre però sei mesi fa la relazione era evidente solo per il tessile (comparto che si conferma come quello in cui la relazione è più significativa), oggi il fenomeno è decisamente importante anche nei i settori a media complessità tecnologica.

[4] Il segno di questo indice ci dice se la relazione è diretta (+) o inversa (-), mentre il modulo è indice della forza di tale relazione, da zero (nulla) ad uno (forte).

La ristrutturazione della filiera produttiva internazionale: la manifattura bergamasca mantiene le proprie posizioni e si svincola dalla competizione di prezzo

Sebbene l'attuale fase recessiva sia nata dalle inefficienze del mercato finanziario, abbiamo avuto modo di vedere come questa abbia avuto notevoli effetti sull'economia reale, effetti destinati a protrarsi nel medio lungo periodo. E se gli effetti di breve sono immediatamente visibili e misurabili, la comprensione degli effetti di lungo periodo richiede una maggiore attenzione. Una di queste dinamiche di lungo periodo riguarda la sostituzione della manifattura locale con beni importati. L'attività manifatturiera è articolata in filiere produttive internazionali, e in una fase di crisi la filiera generalmente si ristruttura, perdendo i fornitori meno competitivi e facilmente sostituibili; questa ristrutturazione è un fenomeno di cui osserviamo gli effetti nel breve, ma che lascerà un'impronta sull'organizzazione della filiera produttiva anche nel medio-lungo termine.

In generale possiamo affermare che la fase recessiva abbia interessato sia l'economia locale che quella dei partner commerciali. I flussi di scambio danno un'indicazione dell'entità della contrazione del mercato, ma se vogliamo stabilire se in taluni settori manifatturieri l'economia locale abbia sottratto quote di mercato ai concorrenti esteri dobbiamo guardare all'andamento congiunto di esportazioni ed importazioni. L'analisi consiste dunque nell'osservare per ciascun settore manifatturiero l'andamento del rapporto tra la domanda estera di beni locali e la domanda locale di beni esteri. Vedremo che, nonostante la crisi, la manifattura bergamasca sta rafforzando il proprio ruolo nella filiera produttiva internazionale in quei settori in cui si osserva un **trend** di crescita del rapporto tra il volume delle esportazioni e il volume delle importazioni. (tabella 2.9)

Per affinare l'analisi, isoliamo in tale andamento la componente dovuta all'andamento del **prezzo relativo**, definito come il rapporto tra il prezzo delle esportazioni e il prezzo delle importazioni (approssimati dai rispettivi valori medi unitari): in questo modo possiamo apprezzare in quale misura la ristrutturazione della filiera sia legata a fattori strettamente di costo. In estrema sintesi, possiamo considerare come *benchmark* il caso in cui una variazione del rapporto tra i prezzi sia seguita da una variazione della stessa entità del rapporto tra i volumi di scambio. Se nel settore in esame il rapporto tra esportazioni ed importazioni cresce più di quanto aumenti la convenienza del bene locale rispetto al bene estero, possiamo concludere che il produttore locale vede rafforzata la propria posizione sul mercato internazionale grazie a fattori che ne rendono difficile la sostituzione, ottenendo dunque una indicazione sulla competitività della manifattura bergamasca nel medio-lungo periodo.

L'analisi[5] si basa sull'andamento del rapporto tra i volumi di esportazioni ed importazioni, messo in relazione con il rapporto tra i corrispettivi valori medi unitari (*proxy* del rapporto tra i rispettivi prezzi medi). Le osservazioni si riferiscono ai ventidue settori manifatturieri ATECO – 2 cifre tra il primo trimestre del 2007 ed il secondo trimestre del 2009. I risultati sono riassunti nella tabella 2.10.

[5] Stimiamo una regressione panel ad effetti fissi, che ha come variabile dipendente il logaritmo del rapporto tra esportazioni ed importazioni e come regressore il logaritmo del rapporto tra il valore medio unitario dell'esportazioni ed il valore medio unitario delle importazioni. Inoltre la stima utilizza termini di correzione per la stagionalità trimestrale e coefficienti di trend specifici per ciascun settore. Consideriamo il coefficiente associato al trend significativo se l'ipotesi che il trend sia nullo viene rifiutata con un intervallo di confidenza del 90%. La reazione ad una variazione del prezzo relativo viene considerata proporzionale (più che proporzionale) se il coefficiente è entro (maggiore di) una unità di deviazione standard rispetto a uno e possiamo rifiutare l'ipotesi che sia nullo con un intervallo di confidenza del 90%; in assenza delle precedenti caratteristiche la reazione ad una variazione del prezzo relativo viene considerata meno che proporzionale.

La maggior parte dei settori non mostra un trend significativo, ma nonostante il periodo di crisi alcuni settori sono caratterizzati da un trend di crescita nel rapporto tra volumi di esportazioni ed importazioni: è il caso dell'industria alimentare e della carta; il trend risulta invece negativo e significativo per il settore della stampa e riproduzione supporti registrati.

Le industrie di alimentari, bevande, tessile, abbigliamento, articoli in pelle, prodotti in legno, prodotti farmaceutici, gomma e plastica, mezzi di trasporto e mobili sono settori che mantengono la loro collocazione sul mercato internazionale senza che si possa riscontrare una correlazione con l'andamento del prezzo relativo.

La provincia di Bergamo consolida la propria posizione internazionale nella manifattura di minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo, elettronica, apparecchiature elettriche, macchinari e autoveicoli. L'industria chimica e dei derivati petroliferi, e l'industria della stampa, sono le manifatture in cui un eventuale aumento del prezzo delle esportazioni rispetto ai concorrenti internazionali potrebbe portare ad un significativo indebolimento sul mercato internazionale.

Tabella 2.9 – Profili dei settori industriali sulla base della capacità di competere sui mercati internazionali nel medio-lungo termine.2.

Andamento del rapporto tra **volumi di esportazioni** e **volumi di importazioni**		**Reazione all'andamento del prezzo relativo**		
		Meno che proporzionale	**Proporzionale**	**Più che proporzionale**
Trend	**Positivo**	**Forte** nel medio-lungo termine, ed è capace di competere su fattori **non di costo**	**Forte** nel medio-lungo termine	**Cresce**, se e fintanto che potrà godere di competitività di **prezzo**
	Non significativo	**Mantiene** la propria posizione nel medio termine ed è capace di competere su fattori **non di costo**	**Stabile**	**Stabile**, se e fintanto che potrà godere di competitività di prezzo
	Negativo	**Debole** nel medio-lungo termine, ma capace di competere su fattori **non di costo**	**Debole** nel medio-lungo termine	**Perde** quota di mercato e soffre la competitività di **prezzo**

Fonte: proprie elaborazioni

Tabella 2.10 – Distribuzione dei settori industriali per capacità di competere sui mercati internazionali nel medio-lungo termine.

Andamento del rapporto tra **volumi di esportazioni** e **volumi di importazioni**		**Reazione all'andamento del prezzo relativo**		
		Meno che proporzionale	**Proporzionale**	**Più che proporzionale**
Trend	**Positivo**	1 Industria: **alimentare**	1 Industria: **carta e prodotti in carta**	
	Non significativo	10 Industrie: **bevande**, **tessile**, **abbigliamento**, **articoli in pelle**, legno, **prodotti farmaceutici**, **gomma e plastica**, **mezzi di trasporto**, **mobili**, **altro**	7 Industrie: **minerali non metalliferi, metallurgia, prodotti in metallo*, elettronica*, apparecchiature elettriche*, macchinari, autoveicoli***	2 Industrie: **coke e derivati dalla raffinazione del petrolio**, **chimica**
	Negativo			1 Industria: **stampa e riproduzione supporti registrati**

* Settori molto vicini alla soglia che identifica una reazione meno che proporzionale

Fonte: proprie elaborazioni

Conclusioni

Dall'analisi dei volumi di scambio aggregati emerge che le esportazioni della manifattura bergamasca peggiorano (in valore, il minimo delle esportazioni durante la crisi tocca livelli non visti dal 2005), ma con timidi cenni di ripresa nei primi mesi del 2009. La bilancia commerciale resta in attivo e piuttosto stabile, confermando un trend decennale, ma nel periodo di crisi ciò non è legato tanto alla performance esportativa quanto a una contemporanea contrazione di esportazioni ed importazioni. In particolare si possono notare quattro aspetti:

1. trend negativo dell'export di Bergamo a partire dal 2007; correlato con Lombardia e Nord Italia, ma sistematicamente peggiore: la crisi colpisce più a la provincia bergamasca che altrove;
2. Le esportazioni verso paesi extra UE27 mostrano un andamento migliore rispetto alle esportazioni destinate verso i paesi del Mercato Comune Europeo.
3. La crisi ha avuto un grave impatto su tutti i settori, e disaggregando per comparti tecnologici si osserva che l'export di beni ad alto contenuto tecnologico è quello più colpito, mentre negli altri comparti si osservano perdite più contenute.
4. In termini aggregati, l'inizio del 2009 mostra i segnali di una ripresa, grazie soprattutto ai settori a medio contenuto tecnologico.

Tale indicazione viene confermata dall'analisi congiunturale sulla composizione dei flussi commerciali, dalla quale si può concludere che esistono inequivocabili segnali di ripresa: tra il primo ed il secondo trimestre 2009 ben 14 settori sui 22 analizzato presentano variazioni positive, di cui 6 hanno registrato variazioni superiori al 10%. Non è però il caso di alimentare facili entusiasmi, dagli ultimi dati sul valore delle esportazioni di Bergamo e Lombardia, osserviamo che il valore esportato del luglio 2009 si è ridotto rispettivamente del 20% e del 18% rispetto allo stesso mese del 2008; non illuda quindi la crescita (+15%) del valore esportato di Bergamo tra luglio e giugno 2009. Inoltre analizzando il peso di ciascun settore sul totale del valore esportato in manifattura è emerso che tra il secondo trimestre 2007 e lo stesso periodo del 2009, i settori della metallurgia e dei macchinari hanno aumentato il loro peso sul totale, mentre tessile ed abbigliamento hanno visto ridursi il loro contributo sul totale delle esportazioni del manifatturiero bergamasco. Questa evidenza lascerebbe pensare che la crisi abbia innescato un processo di focalizzazione della specializzazione bergamasca verso settori tradizionali ma a media e medio alta complessità tecnologica.

Al fine di comprendere modalità e tempi della ripresa è importante osservare la dinamica dell'attività produttiva nelle economie occidentali. Rispetto al rapporto di primavera, questo aggiornamento mostra come si vada rafforzando la correlazione, di segno negativo, tra la disoccupazione nelle economie occidentali e i flussi di esportazione ed importazione che interessano l'attività economica locale. Mentre prima era il solo comparto a bassa tecnologia a risentire di un aumento della disoccupazione, ora anche i comparti a media e medio alta tecnologia mostrano comportamenti simili. Infine, limitatamente a questa congiuntura economica, il ruolo giocato dal cambio $/€ non sembra essere determinante per l'uscita dalla crisi dell'economia locale. Questa variabile vedrà crescere la propria importanza col terminare della fase recessiva a livello locale e all'estero.

Infine, l'approfondimento sugli effetti di medio-lungo termine della ristrutturazione della filiera produttiva internazionale sulla manifattura bergamasca consente di tracciare uno scenario di stabilità. Due aspetti portano a questa conclusione: in primo luogo i produttori bergamaschi non arretrano rispetto ai concorrenti internazionali, in secondo luogo, tale capacità di mantenere la posizione è dovuta prevalentemente a fattori non di costo, perciò a caratteristiche che rendono il produttore meno facilmente sostituibile all'interno della filiera produttiva internazionale.

3. Il mercato del lavoro

In breve[♦]

Nonostante i segnali di inversione del ciclo produttivo, le prospettive del mercato del lavoro continuano ad essere negative.

Bergamo con la sua specializzazione industriale è tra le province lombarde maggiormente colpite dalla crisi e gli effetti negativi sull'occupazione, che hanno iniziato a manifestarsi già dal 2008, continueranno probabilmente nei prossimi mesi.

Sono gli uomini che per ora pagano di più la crisi, registrando una riduzione del tasso di occupazione che scende al 76,2% nel I semestre 2009 dal 77,7% medio del 2008, ed un aumento significativo del tasso di disoccupazione, che arriva a superare quello femminile. Al contrario continua a crescere il tasso di occupazione femminile che si porta al 53,2%, rimanendo tuttavia ancor ben al di sotto della media lombarda (56,5%).

I dati congiunturali relativi al III trimestre 2009 evidenziano per il comparto industriale una ulteriore contrazione dell'occupazione nelle imprese appartenenti al campione (-0,8%), soprattuto tra quelle di piccole dimensioni (-1%).

E' sempre rilevante il ricorso alla CIG (compresa quella in deroga) che nei primi mesi del 2009 raggiunge i 18,8 milioni, di cui circa 12 milioni a carattere ordinario, (+336% rispetto allo stesso periodo del 2008).

La crisi occupazionale a Bergamo sta assumendo sempre più una connotazione strutturale. Nel mese di ottobre a fronte di una contrazione delle ore autorizzate di cassa ordinaria continuano ad aumentare quelle straordinarie che rappresentano ben il 49% delle ore autorizzate nel mese.

Aumentano molto anche le cessazioni e il ricorso alla mobilità, che riguardano soprattutto le piccole imprese. In complesso i lavoratori coinvolti in situazioni di crisi (CIGO+CIGS+Mobilità) raggiungono nel mese di ottobre 2009 le 18mila unità, equivalenti al 5,4% degli occupati alle dipendenze del settore privato non agricolo, un'incidenza comunque ancora inferiore rispetto ad una media lombarda del 6,1%.

Anche il miglioramento delle aspettative delle imprese bergamasche su produzione e domanda non riguarda ancora il mercato del lavor0: rimangono fortemente negativi i saldi tra prospettive di aumento e diminuzione dell'occupazione nel manifatturiero, seppur meno intensi rispetto ai trimestri precedenti.

La crisi colpisce soprattutto l'occupazione maschile

Nel I semestre 2009 gli effetti della crisi sul mercato del lavoro bergamasco sono ormai evidenti. I dati Istat (RCFL[6]), presentano un andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro molto differenziate per genere (tabella 3.1).

Tabella 3.1
I principali indicatori del mercato del lavoro, Bergamo e Lombardia

	Tasso di disoccupazione			Tasso di attività*			Tasso di occupazione*		
	M	F	T	M	F	T	M	F	T
2007									
Lombardia	2,6	4,6	3,4	78,8	59,3	69,2	76,7	56,6	66,7
Bergamo	***1,5***	***4,2***	***2,6***	***78,9***	***53,2***	***66,4***	***77,6***	***50,9***	***64,7***
2008									
Lombardia	3,0	4,8	3,7	79,0	60,0	69,6	76,6	57,1	67,0
Bergamo	***2,2***	***4,4***	***3,0***	***79,5***	***53,9***	***67,0***	***77,7***	***51,5***	***65,0***
2009 (I semestre)									
Lombardia	4,2	6,0	4,9	78,9	60,1	69,6	75,5	56,5	66,1
Bergamo	***3,2***	***3,0***	***3,1***	***78,8***	***54,8***	***67,2***	***76,2***	***53,2***	***65,1***

* calcolato su popolazione in età lavorativa (15-64 anni)
Fonte: Elaborazioni IRS su dati Istat - Rilevazione continua sulle Forze di lavoro

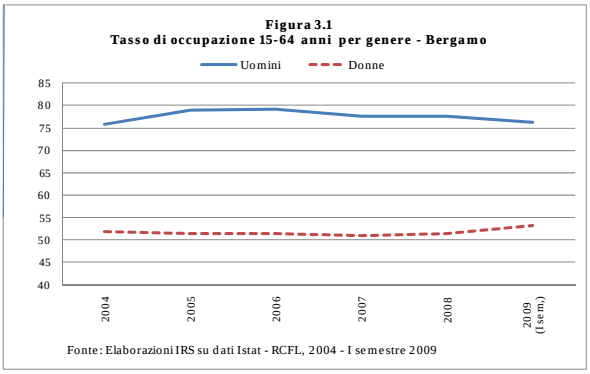
Gli uomini, prevalentemente occupati nell'industria, sono per ora i più colpiti dalla crisi: per la prima volta dal 2004, registrano una riduzione del tasso di occupazione, che nel I

[♦] A cura di Monica Patrizio (Irs) con la supervisione scientifica della Prof.ssa Manuela Samek Lodovici (Irs).

[6] I dati trimestrali della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro a livello provinciale vanno interpretati con estrema cautela per via della variabilità del campione intervistato. Per questo motivo si è scelto di limitare l'analisi ai principali indicatori del mercato del lavoro.

semestre 2009 scende al 76,2% dal 77,7% medio del 2008.

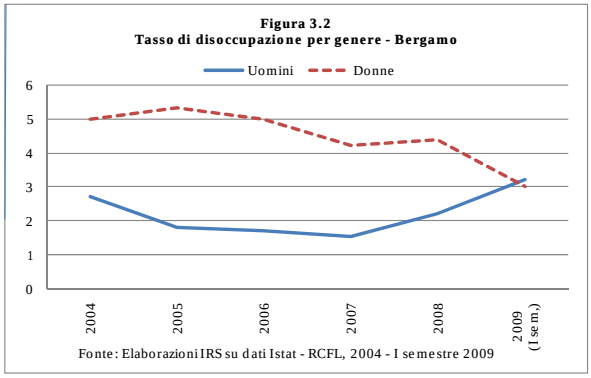
Al contrario, continua a crescere il tasso di occupazione femminile che si porta al 53,2% (era 51,5% nel 2008), rimandendo tuttavia ancora ben al di sotto della media lombarda (56,5%).



L'occupazione cala soprattutto tra i giovani (-0,8% rispetto al primo semestre 2008), sovra rappresentati nelle forme flessibili del lavoro. A livello settoriale, è l'industria in senso stretto a registrare la contrazione settoriale più marcata con una riduzione del numero di occupati tra il I semestre 2008 e il I semestre 2009 pari al 4,7%, mentre per ora sembrano tenere gli altri comparti.

Continua a crescere il tasso di disoccupazione, soprattutto per l'aumento significativo del tasso di disoccupazione maschile che passa dal 2,2% del 2008 al 3,2% del I semestre 2009, superando per la prima volta quello femminile che, invece, si riduce al 3%.

Le differenze di genere nei tassi di disoccupazione sarebbero ancora più elevate se la crisi non avesse scoraggiato la partecipazione maschile, che si riduce dal 79,5% del 2008 al 78,8% del I semestre 2009, e contemporaneamente incentivato quella femminile trainata dalla necessità di compensare la perdita o la riduzione di lavoro dei capofamiglia e dalla tenuta dell'occupazione nei servizi[7].



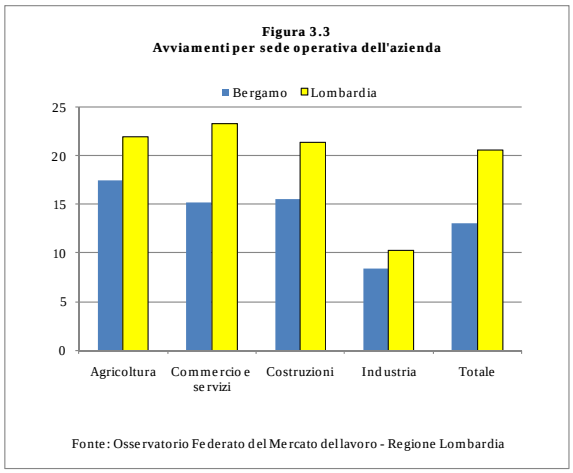
Le difficoltà occupazionali sono riscontrabili anche dai dati recentemente diffusi sugli avviamenti e le cessazioni nell'ambito del sistema di Comunicazioni Obbligatorie (COB) e relativi al I semestre 2009. A Bergamo gli avviamenti sono stati 61.113, il 25% in meno rispetto a quelli registrati nei primi 6 mesi del 2008 (tabella 3.2).

Tabella 3.2
Avviamenti per sede operativa dell'azienda

	1 sem. 2009	1 sem. 2008	Variaz. 09/08	Variaz.% 09/08
Milano e M	421.716	501.743	-80.027	-15,9
Brescia	82.619	115.012	-32.393	-28,2
Bergamo	**61.113**	**81.569**	**-20.456**	**-25,1**
Varese	47.228	58.370	-11.142	-19,1
Como	34.335	43.613	-9.278	-21,3
Pavia	26.959	30.949	-3.990	-12,9
Mantova	26.075	31.222	-5.147	-16,5
Cremona	20.858	23.567	-2.709	-11,5
Lecco	14.443	18.675	-4.232	-22,7
Sondrio	12.723	14.262	-1.539	-10,8
Lodi	12.561	15.307	-2.746	-17,9
Fuori regio	90.629	86.326	4.303	5,0
Dato manc	43.187	4.007	39.180	977,8
Totale	**894.446**	**1.024.622**	**-130.176**	**-12,7**

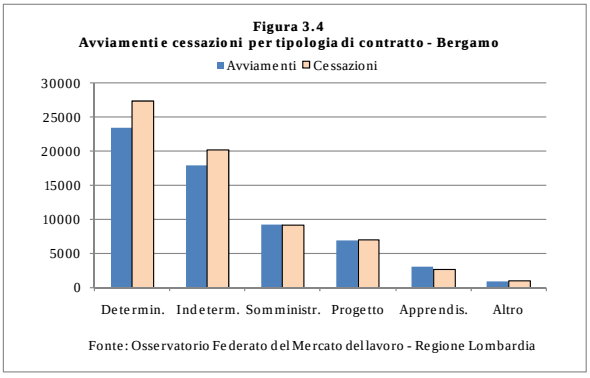
Fonte: Osservatorio Federato del Mercato del lavoro - Regione Lombardia

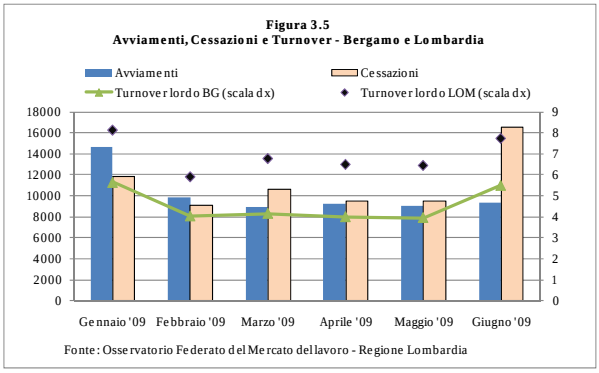
I tassi di avviamento[8] sono inferiori rispetto a quelli medi lombardi in tutti i settori (figura 3.3).



[7] Una ulteriore conferma della maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro arriva dai dati di flusso sugli iscritti ai Centri per L'Impiego nella lista degli immediatamente disponibili al lavoro: nei primi dieci mesi del 2009 le donne residenti in provincia di Bergamo che si iscrivono e si dichiarano immediatamente disponibili sono aumentate del 31% rispetto allo stesso periodo del 2008. Secondo questi dati, però, cresce molto anche il numero degli uomini disponibili al lavoro.

[8] Rapporto tra il numero di avviamenti nel settore x e il numero di occupati nel settore (RCFL, Istat – Media 2008)





Con il prolungarsi della crisi, si conferma la cautela delle imprese nelle politiche di assunzione: i dati disponibili sulle Comunicazioni Obbligatorie indicano un ricorso sempre più elevato ai contatti a termine che coprono circa il 70% degli avviamenti e delle cessazioni del I semestre 2009 (figura 3.4).

Rispetto alle diverse forme contrattuali, non sono disponibili a livello provinciale i dati di dettaglio, ma dai dati regionali emerge una riduzione significativa (-24,7%) degli avviamenti con contratto a tempo indeterminato.

Sempre a livello regionale, tra gli avviamenti con contratti atipici, sono aumentate le forme più flessibili e meno costose per le imprese, come i contratti a progetto, mentre sono diminuiti soprattutto quelli più utilizzati nel comparto industriale: gli avviamenti con contratto a tempo determinato, con contratto di somministrazione e con contratto di apprendistato.

In riferimento ai saldi tra avviamenti e cessazioni, a Bergamo i dati mostrano valori negativi a partire dal mese di marzo e un saldo complessivo del I semestre negativo per 6.000 unità, per effetto, oltre che di un ridimensionamento degli avviamenti, di un aumento delle cessazioni concentrato soprattutto nell'ultimo periodo[9] (figura 3.5).

[9] Il dato sulle cessazioni va interpretato con una certa cautela per via di possibili ritardi da parte delle imprese nella comunicazione dell'avvenuta interruzione del rapporto di lavoro.

Gli indicatori congiunturali registrano un III trimestre ancora difficile, soprattutto per le piccole imprese.

Gli indicatori congiunturali del III trimestre 2009 mostrano che le imprese continuano a registrare riduzioni dell'occupazione, un ricorso massiccio alla Cassa Integrazione, che sta interessando in misura crescente la CIG straordinaria e in deroga, ed un aumento nell'utilizzo della mobilità soprattutto per i lavoratori delle piccole imprese.

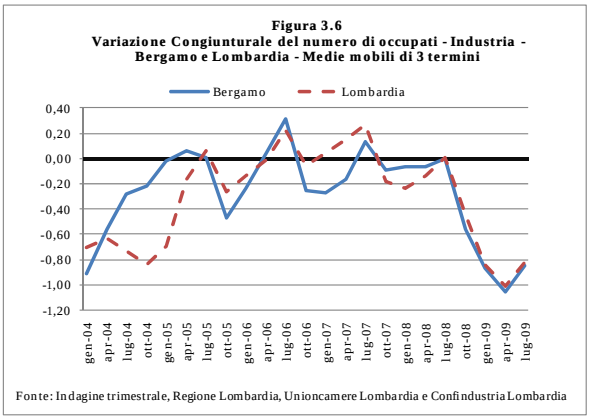
I dati sull'occupazione che emergono dall'indagine congiunturale condotta da Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Confindustria presso un campione di imprese industriali mostrano nel III trimestre 2009 ancora variazioni negative dell'occupazione e più accentuate rispetto alla media regionale. Tuttavia il dato destagionalizzato è in lieve miglioramento rispetto ai trimestri precedenti.

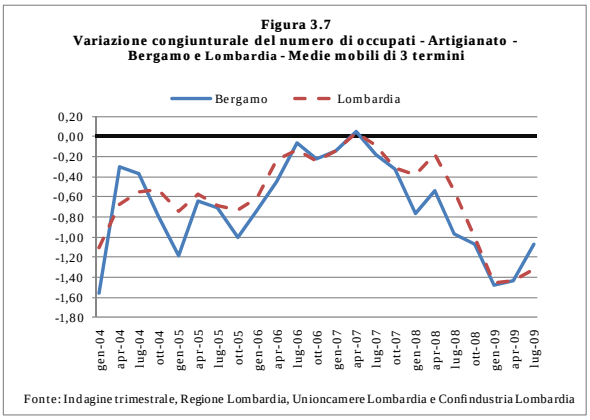
Il numero degli addetti delle imprese industriali (con almeno 10 addetti) del campione diminuisce dello 0,8% (a fronte del -0,6% lombardo) come risultato di un tasso di ingresso di 0,69 e di uno di uscita di 1,5 (rispetto allo 0,41 e 1,11 nel II trimestre 2009) (figura 3.6).

La riduzione dell'occupazione è molto marcata nelle imprese più piccole dove raggiunge quasi l'1% e nei settori tessile (-1,9%), mezzi di trasporto (-1,3%) e meccanico (-0,9%).

Più contenuto rispetto alla media lombarda e in miglioramento è invece il calo occupazionale delle imprese artigiane (con almeno 3 addetti)

che passa da -1,5% del II trimestre 2009 a -0,4% del III.





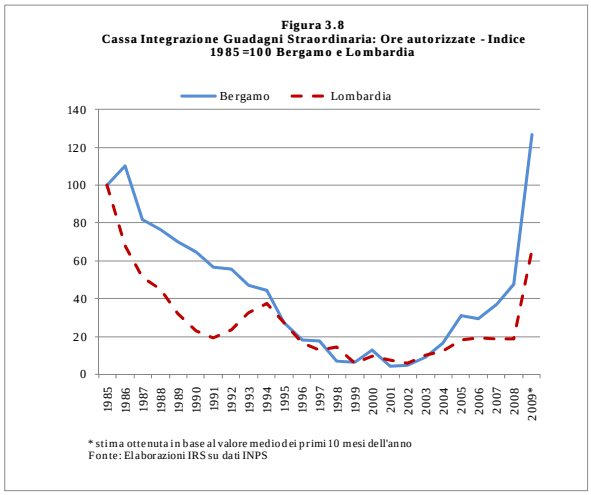
<u>Continua a crescere il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, soprattutto straordinaria...</u>

A Bergamo, dalla fine del 2008 l'utilizzo della Cassa Integrazione è aumentato significativamente. Nel mese di ottobre si registra una lieve contrazione degli interventi ordinari a fronte, però, di una continua e sostenuta crescita di quelli straordinari (compresi quelli in deroga), che raggiungono il 49% delle ore autorizzate nel mese, ad indicazione del passaggio ad una crisi occupazionale più strutturale.

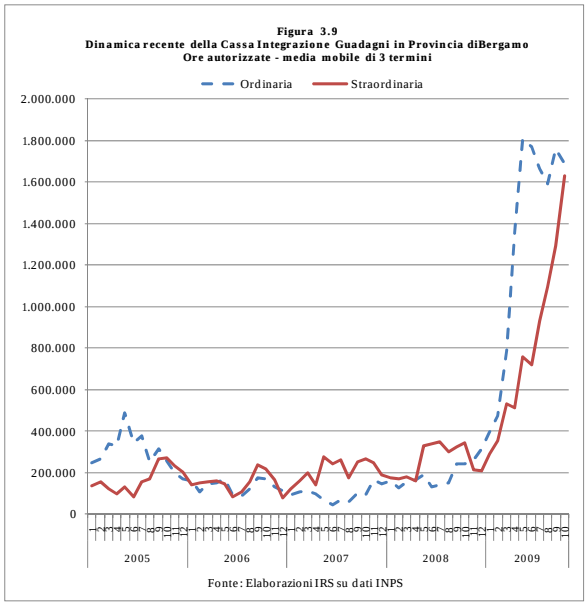
L'incremento della CIGS registrato negli ultimi mesi riflette infatti le crescenti domande di cassa in deroga, ma anche la transizione dalla CIGO alla CIGS nei settori e nelle imprese più colpite dalla crisi.

In riferimento ai primi 10 mesi nel 2009, le ore autorizzate hanno abbondantemente superato i livelli massimi degli ultimi 25 anni. La gravità della crisi a Bergamo si riflette nella crescita molto più sostenuta che in Lombardia degli interventi a carattere straordinario (figura 3.8).

Le ore di CIGS autorizzate sono state circa 6,8 milioni, più del doppio rispetto ai primi dieci mesi del 2008. (tabella 3.3).



Nei primi dieci mesi del 2009 le ore complessivamente autorizzate in provincia di Bergamo sono state 18,8 milioni, di cui circa 12 milioni a carattere ordinario.

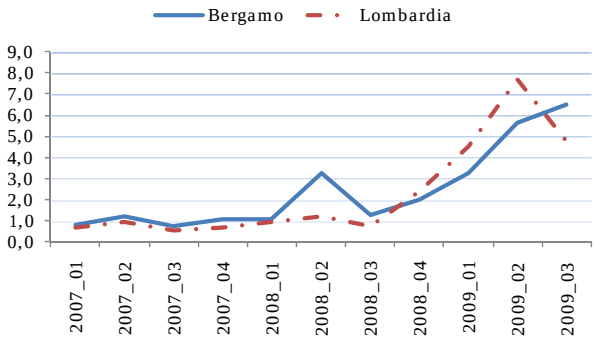


Non sempre però tutte le ore autorizzate vengono effettivamente utilizzate. Gli ultimi aggiornamenti diffusi a livello nazionale dall'INPS sul "tiraggio" della Cassa Integrazione (ore utilizzate su ore autorizzate) da gennaio a

settembre 2009 mostra che solo il 62% delle ore di CIGO autorizzate sono state effettivamente utilizzate, mentre il tiraggio degli interventi straordinari è pari al 67%.

Tuttavia, nel III trimestre 2009 in provincia di Bergamo, a fronte di imprese che riescono a "rientrare" dalla CIG, molte ne intensificano l'utilizzo. La percentuale di imprese appartenenti al campione industriale dell'indagine trimestrale che ha fatto ricorso alla CIG, si riduce al 40,3% rispetto al 41,9% del II trimestre 2009, ma le imprese che ricorrono alla CIG hanno aumentato le ore effettivamente utilizzate, passate dal 5,6% al 6,5% del monte ore complessivo trimestrale, in controtendenza rispetto alla media regionale. (figura 3.10)

Figura 3.10
Cassa Integrazione utilizzata in % sul monte-ore trimestrale - Bergamo e Lombardia



Fonte: Indagine trimestrale e, Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Confindustria Lombardia

Tabella 3.3
Ore di Cassa Integrazione Ordinaria e Straordinaria autorizzate per settore - Provincia di Bergamo. Confronto Gennaio-Ottobre 2009/2008

	CIGO			CIGS			CIG totale		
	Gennaio-Ottobre 08	Gennaio-Ottobre 09	var % 09/08	Gennaio-Ottobre 08	Gennaio-Ottobre 09	var % 09/08	Gennaio-Ottobre 08	Gennaio-Ottobre 09	var % 09/08
Attività economiche connesse con l'agricoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Estrazione minerali metalliferi e non	0	2236	+ +	220	300	36,4	220	2.536	1.052,7
Legno	14.405	164.221	1.040,0	1.160	72.115	6116,8	15.565	236.336	1.418,4
Alimentari	55.747	2.180	-96,1	0	22.711	++	55.747	24.891	-55,4
Metallurgiche	16.616	541.418	3.158,4	5.840	9.018	54,4	22.456	550.436	2.351,2
Meccaniche	468.747	6.461.815	1.278,5	757.610	2.922.120	285,7	1.226.357	9.383.935	665,2
Tessili	507.663	1.053.510	107,5	1.622.496	2.198.777	35,5	2.130.159	3.252.287	52,7
Abbigliamento	100.015	303.755	203,7	31.761	450.370	1318,0	131.776	754.125	472,3
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastic	94.416	1.513.659	1.503,2	150.520	552.123	266,8	244.936	2.065.782	743,4
Pelli, cuoio, calzature	12.236	72.050	488,8	3.304	85.201	2478,7	15.540	157.251	911,9
Lavorazione minerali non metalliferi	40.794	414.780	916,8	21.735	37.253	71,4	62.529	452.033	622,9
Carta, stampa ed editoria	18.214	151.652	732,6	11.035	127.577	1056,1	29.249	279.229	854,7
Installazione impianti per l'edilizia	15.914	40.063	151,7	8.552	34.596	304,5	24.466	74.659	205,2
Energia elettrica, gas e acqua	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Trasporti e comunicazioni	13.521	76.493	465,7	7.416	28.482	284,1	20.937	104.975	401,4
Servizi e varie	0	137.690	++	3.415	26.858	686,5	3.415	164.548	4.718,4
Tabacchicoltura	0	0	-	0	0	-	0	0	-
Totale	***1.358.288***	***10.935.522***	***705,1***	***2.625.064***	***6.567.501***	***150,2***	***3.983.352***	***17.503.023***	***339,4***
Edilizia	***294.559***	***1.005.111***	***241,2***	***0***	***0***	***-***	***294.559***	***1.005.111***	***241,2***
Commercio	***0***	***0***	***-***	***24.814***	***271.681***	***994,9***	***24.814***	***271.681***	***994,9***
TOTALE	**1.652.847**	**11.940.633**	**622,4**	**2.649.878**	**6.839.182**	**158,1**	**4.302.725**	**18.779.815**	**336,5**

Fonte: Elaborazioni IRS su dati INPS

Tra gli interventi a carattere straordinario si registra un considerevole aumento del ricorso alla *CIGS in deroga* (tabella 3.4) che riguarda le imprese, anche artigiane e cooperative, non rientranti nei requisiti d'accesso alla CIGO e alla CIGS o che presentino domande in deroga ai limiti di durata dei trattamenti previsti dalla legislazione ordinaria per le sospensioni dell'attività lavorativa. I dati aggiornati a settembre[10], mostrano che a Bergamo il numero massimo di lavoratori per cui è stata richiesta la CIGS in deroga al momento della firma del Decreto di Concessione è di 7.560, pari al 19,4% del totale lombardo ed equivalenti al 2,2% dell'occupazione dipendente[11] rispetto ad una media lombarda dell'1,2%. Anche in questo caso, i dati fanno riferimento al numero di domande autorizzate e non all'erogato effettivo. Italia Lavoro stima a livello nazionale una differenza tra provvedimenti autorizzati ed erogati di circa il 40%.

[10] Italia Lavoro Spa, Sistema di Monitoraggio Provvedimenti in deroga alla normativa.

[11] INPS, Osservatorio dipendenti, anno 2008.

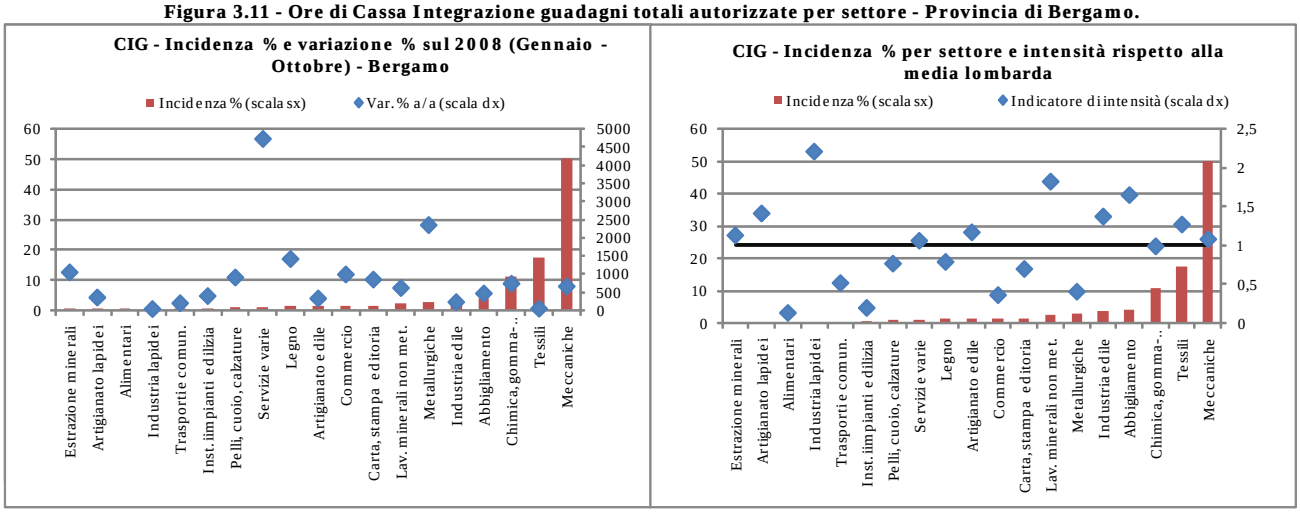
Tabella 3.4
CIGS in deroga - Regione Lombardia 2006-2009

	2006	2007	2008	2009 (30.09.09
	Lavoratori	Lavoratori	Lavoratori	Lavoratori
Bergamo	***296***	***151***	***1.281***	***7.560***
Brescia	6	372	2.328	11.005
Como	2	225	-	2.422
Cremona	115	33	233	1.488
Lecco	3	1	301	2.448
Lodi	1	1	-	53
Mantova	2	1	198	2.936
Milano	568	1.132	1.005	7.190
Pavia	10	107	123	950
Sondrio	3	1	-	30
Varese	6	3	936	2.798
Lombardia	***1.012***	***2.027***	***6.405***	***38.880***

* I dati 2009 riportati rappresentato il numero massimo di lavoratori alla firma dell'accordo
Fonte: Sistema di Monitoraggio a curca di Italia Lavoro Spa

Tra i settori più importanti per l'economia provinciale, quelli che maggiormente ricorrono alla CIG sono il meccanico, il tessile e il chimico. Il meccanico e il tessile-abbigliamento sono anche tra i settori che presentano un maggiore intensità di ricorso alla CIG rispetto alla media regionale lombarda (figura 3.11).

Figura 3.11 - Ore di Cassa Integrazione guadagni totali autorizzate per settore - Provincia di Bergamo.



Fonte: Elaborazioni IRS su dati INPS

Indicatore di incidenza %: Incidenza % del numero di ore di CIG autorizzate nel settore sul totale delle ore autorizzate

Indicatore di intensità del ricorso alla CIG rispetto alla media lombarda : Rapporto tra l'incidenza % delle ore di CIG autorizzate nel settore sul totale delle ore autorizzate nella Provincia di Bergamo e l'incidenza % delle ore di CIG autorizzate nello stesso settore sul totale delle ore autorizzate in Lombardia. Un valore >1 indica un ricorso alla CIG più intenso rispetto alla media lombarda, un valore <1 indica un ricorso meno intenso, un valore =1 indica un ricorso in linea con la media regionale

... e sempre di più i lavoratori nelle liste di mobilità.

Dai dati complessivi dei primi dieci mesi del 2009 emerge che i lavoratori in mobilità sono 5.285, il 64,7% in più rispetto ai primi dieci mesi del 2008 (tabella 3.5) . Si conferma, inoltre, che nel 2009 i licenziamenti hanno riguardato soprattutto i lavoratori delle imprese con meno di 15 addetti, che hanno più difficoltà a ricorrere alla Cassa Integrazione Guadagni (se non in deroga) e a reggere la crisi: i lavoratori approvati ex l. 236/93 sono 3.411, il doppio rispetto all'intero 2008 ed equivalenti al 65% del totale degli approvati (rispetto al 51% nel 2008). Nel mese di ottobre aumenta però significativamente anche il numero di lavoratori in mobilità delle imprese più grandi. Oltre alla provincia di Bergamo, anche Brescia e Varese, a vocazione manifatturiera, registrano un numero elevato di iscrizioni alle liste di mobilità.

Tabella 3.5
Mobilità - Lavoratori approvati nel 2008 e Gennaio-Ottobre 2009

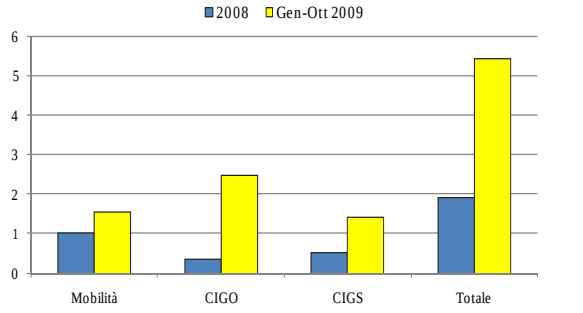
	2008			2009		
	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale	Legge 223/91	Legge 236/93	Totale
Bergamo	***1.752***	***1.704***	***3.456***	***1.874***	***3.411***	***5.285***
Brescia	1.183	2.328	3.511	1.058	4.979	6.037
Como	726	867	1.593	1.056	1.629	2.685
Cremona	423	609	1.032	461	874	1.335
Lecco	472	409	881	470	687	1.157
Lodi	198	247	445	326	533	859
Mantova	317	732	1.049	482	1.301	1.783
Milano	5.319	4.730	10.049	7.277	9.089	16.366
Pavia	610	801	1.411	444	1.559	2.003
Sondrio	140	317	457	131	515	646
Varese	1.440	1.277	2.717	1.448	2.369	3.817
Fuori Regione	1.134	0	1.134	826	0	826
Totale	**13.714**	**14.021**	**27.735**	**15.853**	**26.946**	**42.799**

Legge 236/93 - Lavoratori licenziati da aziende che occupano fino a 15 dipendenti
Legge 223/91 - Lavoratori licenziati da aziende che occupano più di 15 dipendenti
Fuori Regione - lavoratori licenzaiti da aziende con unità produttiva in Lombardia
Fonte: Osservatorio Federato del Mercato del lavoro - Regione Lombardia

Complessivamente, i lavoratori potenzialmente coinvolti in situazioni di crisi (stimati considerando i lavoratori in CIGO, CIGS e mobilità[12]) sono circa 18mila pari al 5,4% del totale dell'occupazione dipendente del settore privato non agricolo, un'incidenza molto superiore a quella registrata nel 2008, anche se comunque inferiore a quella media lombarda (6,1%) (figure 3.12 e 3.13).

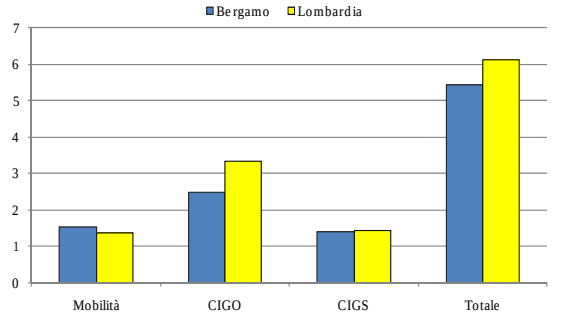
Più accentuata, rispetto alla media lombarda, è l'incidenza sull'occupazione dipendente dei lavoratori in mobilità, segnale di gravi situazioni di crisi aziendali.

Figura 3.12
Stima dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi - Incidenza % sull'occupazione dipendente- Bergamo - Confronto 2008/Gennaio-Ottobre 2009o



Fonte: Elaborazioni IRS su dati Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Lombardia (Mobilità), INPS (CIG e n.dipendenti)

Figura 3.13
Stima dei lavoratori coinvolti in situazioni di crisi - Incidenza % sull'occupazione dipendente - Bergamo e Lombardia - Gennaio / Ottobre 2009



Fonte: Elaborazioni IRS su dati Osservatorio Mercato del Lavoro - Regione Lombardia (Mobilità), INPS (CIG e n. dipendenti)

Le aspettative per il prossimo trimestre: imprese meno pessimiste...ma non sul fronte occupazionale

Per il IV trimestre 2009 si registrano crescenti segnali di inversione del ciclo negativo, che arrivano soprattutto dal fronte della domanda estera.

L'economia internazionale sta gradualmente uscendo dalla recessione, anche se la ripresa si preannuncia debole e non in grado di riportare in tempi brevi l'attività produttiva sui livelli pre-crisi.

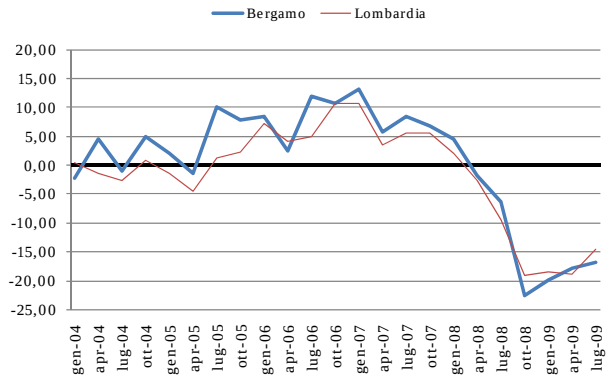
[12] ***Nota metodologica***: CIGO e CIGS: lavoratori equivalenti a o 0re stimati sulla base di un monte ore contrattuale annuale per addetto pari a 1702; Mobilità: lavoratori approvati dalla sottocommissione regionale. Lo stock degli occupati fa riferimento al numero di dipendenti nel 2008 nel settore privato non agricolo diffuso dall'Osservatorio sul lavoro dipendente, INPS.

Secondo la maggior parte degli istituti di previsione, in Italia la ripresa verrà trainata dalla domanda estera e da un lento recupero della domanda interna, su cui potrebbero però incidere negativamente gli effetti ritardati della crisi sul mercato del lavoro e le difficoltà di accesso al credito delle piccole e medie imprese.

Le imprese hanno finora fatto soprattutto ricorso a schemi di riduzione temporanea dell'orario di lavoro, ma questo implica che i livelli occupazionali non sono stati ancora del tutto aggiustati rispetto al crollo produttivo registrato fino ad ora. E' dunque prevedibile che nei prossimi mesi si verificheranno ulteriori riduzioni dell'occupazione.

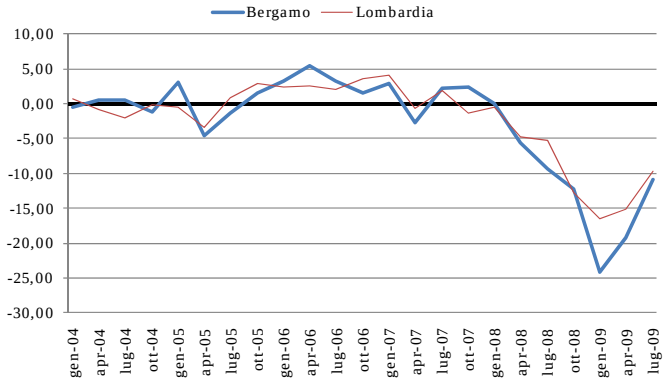
A Bergamo le imprese si dichiarano ancora molto pessimiste sul fronte occupazionale, anche se le prospettive per il IV trimestre 2009 sono le meno negative dell'ultimo anno. Nel comparto industriale il saldo tra le imprese con prospettive di aumento e di diminuzione dell'occupazione evidenzia un maggiore pessimismo rispetto alla media regionale, con un saldo negativo pari a -16,82 rispetto al -14,5% lombardo (figura 3.14).

Figura 3.14
Prospettive dell'occupazione - Saldo tra aumento e diminuizione - Industria



Fonte: Indagine trimestrale e, Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Confindustria Lombardia

Figura 3.15
Prospettive dell'occupazione - Saldo tra aumento e diminuizione - Artigianato



Fonte: Indagine trimestrale e Regione Lombardia, Unioncamere Lombardia e Confindustria Lombardia